



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 04-12-2009

GOVERNO E P.A.

04/12/2009	Messaggero	9	Sanità, per le Regioni in rosso tasse più alte e menager licenziati	Cifoni Luca - Pirone Diodato	1
04/12/2009	Stampa	32	Più Irpef e Irap per le Regioni in rosso a causa della Sanità	Barbera Alessandro	4
04/12/2009	Sole 24 Ore	7	Poltrone locali, tagli da 300 milioni	Bruno Eugenio - Pesole Dino	5
04/12/2009	Mattino	7	Errani avverte: ora sbloccare i fondi destinati al Meridione	Troise Antonio	7
04/12/2009	Italia Oggi	7	Tremonti si dimentica le lotterie	Gioventù Emilio	8
04/12/2009	Sole 24 Ore	34	Stop alle regole sui servizi locali	Santilli Giorgio	10
04/12/2009	Italia Oggi	33	Servizi locali, riforma al traguardo	Mascolini Andrea	11
04/12/2009	Italia Oggi	37	Utility, privatizzazioni con giudizio	Manetti Alessandro	13
04/12/2009	Sole 24 Ore	14	Per le utility è l'ora del divorzio (dagli enti locali)	Stanca Lorenzo	14
04/12/2009	Italia Oggi	5	Pure Brunetta dice no a Bertolaso	Ricciardi Alessandra	15
04/12/2009	Avvenire	12	Rifiuti, Bertolaso: rimuovere nove sindaci	Chianese Valeria	16
04/12/2009	Sole 24 Ore	35	Colpo di freno ai maxi-ribassi	V.Uv.	17

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/12/2009	Italia Oggi	32	Equilibri finanziari sotto controllo	Esposito Matteo	18
04/12/2009	Stampa	32	Da gennaio le pensioni si riducono	Giovannini Roberto	20
04/12/2009	Corriere della Sera	44	L'effetto laurea sugli stipendi? Fino a 15 mila euro in più l'anno	De Cesare Corinna	21

UNIONE EUROPEA

04/12/2009	Mf	1	L'exit strategy di Trichet parte adagio	Bussi Marcello	22
04/12/2009	Finanza & Mercati	1	Bce taglia le stime di inflazione 2009-11 - Trichet: "La ripresa c'è ma è ancora incerta"	Frojo Marco	23
04/12/2009	Mattino	15	Crisi, il pil di Eurolandia torna a crescere	Peluso Cinzia	24
04/12/2009	Stampa	33	Intervista a Mario Monti - "Mercati, servono subito le regole" - "Mercati, subito le regole"	Lepri Stefano	25
04/12/2009	Avvenire	7	Intervista a Robert Solow - "E' il lavoro il motore della ripresa"	Girardo Marco	27

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

04/12/2009	Italia Oggi	6	Friuli, derivati cari per Tondo	Di Santo Giampiero	29
04/12/2009	Italia Oggi	33	Lsu, stabilizzazioni ponderate	Paladino Antonio_G.	31
04/12/2009	Sole 24 Ore	35	Arbitrati con le vecchie tariffe	Uva Valeria	32

FINANZIARIA/IL PATTO CON LE REGIONI

Deficit Sanità, saranno licenziati i manager che sfiorano i conti

ROMA — L'accordo tra Stato e Regioni sul nuovo Patto per la Salute sblocca gli emendamenti governativi alla legge finanziaria. La proposta, che recepisce l'intesa con i governatori, prevede che il Fondo sanitario nazionale sia incrementato nel 2010 di 1,6 miliardi, e di 1,7 l'anno successivo. In cambio ci saranno meccanismi più rigidi per le Regioni in disavanzo. Una volta accertato il deficit, dopo il commissariamento, potranno scattare ulteriori aumenti di Irpef e Irap e la decadenza automatica dei manager.

Cifoni e Pirone a pag. 9

La parola chiave: addizionali

LA FINANZIARIA

Dopo l'intesa con i governatori presentato l'emendamento sul Patto per la salute che sblocca l'iter della manovra

Sanità, per le Regioni in rosso tasse più alte e manager licenziati

Comuni e Province, il taglio delle poltrone sarà facoltativo

**AFFITTI TASSATI AL 20%
SOLO ALL'AQUILA**

*Misura sperimentale,
la detassazione
per tutti
costerebbe troppo*



Giulio Tremonti

di **LUCA CIFONI**
e **DIODATO PIRONE**

ROMA — L'accordo sul patto per la Salute sblocca la presentazione degli emendamenti del governo alla Finanziaria. Quella ufficializzata ieri pomeriggio in Conferenza Stato-Regioni è un'intesa che non soddisfa del tutto i governatori, ma permette loro di incassare l'incremento del Fondo sanitario nazionale (1,6 miliardi nel 2010 e 1,7 nel 2011). Resta

comunque aperto un problema da 800 milioni, relativo alla sconto sulla farmaceutica, che il governo per ora non ha confermato. Del punto si discuterà ad uno specifico tavolo tecnico, ma le Regioni temono di dover sostenere questo onere.

Sono state invece superate, o quanto meno momentaneamente accantonate, le perplessità dei governatori meridiona-

li circa la ripartizione del Fondo. In cambio delle risorse aggiuntive i sistemi sanitari delle varie Regioni dovranno impegnarsi in uno sforzo di contenimento della spesa che comprende in campo ospedaliero il raggiungimento di un rapporto massimo di 4 posti letto per mille abitanti entro il 30 giugno 2011 (entro fine 2010 per le Regioni in rosso) ed inoltre la possibilità coprire i disavan-



zi sanitari con l'incremento delle tariffe per l'attività intramuraria o eventualmente nuovi ticket.

Complesso il meccanismo di gestione dei disavanzi, che prevede, in caso di deficit superiore al 5 per cento di finanziamento ordinario ed entrate proprie, oltre agli aumenti automatici di Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%), la nomina del governatore quale commissario e di altri commissari in caso di sua inadempienza, e la decadenza automatica dei direttori di Asl, ospedali, e assessorato competente.

Infine tra governo e Regioni resta un'altra questione aperta, lo sblocco dei fondi Fas destinati ai piani regionali, il cui sblocco era stato promesso dal governo settimane fa. Il ministro Fitto ha detto che entro l'anno il Cipe dovrebbe procedere all'assegnazione delle risorse.

Il governo ha ripresentato l'emendamento - ora al vaglio dell'ammissibilità - relativo agli enti locali che prevede una riduzione di 300 milioni di euro nel triennio 2010-2012 al loro fondo ordinario. I Comuni e le Province non saranno più obbligati però a tagliare il numero delle poltrone dei Consigli e delle Giunte ma questa sarà solo una possibilità così come resta possibile e non obbligatorio ridurre il numero dei funzionari. Sul fronte delle Comunità montane (che vengono messe a carico delle Regioni) si ipotizza un risparmio di circa 35 milioni. La proposta firmata dal ministro Calderoli prevede anche un tetto agli stipendi dei consiglieri regio-

nali che non possono superare quelli dei parlamentari ma questa norma pare destinata a cadere in quanto non ricadrebbe nella competenza della legislazione nazionale.

Il voto in Commissione bilancio è slittato ad oggi dopo il primo ok all'emendamento sui saldi netti da finanziare.

In nottata è stato chiuso il disegno di legge di bilancio, ma i nodi più intricati legati agli emendamenti del governo verranno affrontati solo oggi. Infatti l'esecutivo ieri ha depositato l'emendamento sul Patto per la salute al quale sono legati i finanziamenti al "pacchetto Welfare", per Roma Capitale e le risorse per il ponte sullo Stretto di Messina.

C'è attesa anche per l'emendamento riguardante le finalizzazioni del gettito dello scudo fiscale che era stato stoppato al vaglio di ammissibilità perché non specificava le risorse relative ai diversi interventi.

In arrivo anche l'emendamento "omnibus" a firma del relatore Massimo Corsaro, che contiene una serie di argomenti che stanno a cuore ai parlamentari di maggioranza.

Nel testo c'è anche una pri-

I LAVORO

Confermati gli aiuti

Viene confermato il "pacchetto Welfare" così come era stato impostato nelle scorse settimane. In sintesi scatteranno premi per le



Agenzie del lavoro che trovano un posto per gli appartenenti a categorie disagiate come i precari o i disoccupati; poi verranno proporzionati gli sgravi fiscali per i premi salariali legati ai contrati

integrativi e salirà a 4.000 euro massimi (dagli attuali 2.700 circa) l'indennità una tantum per i Co.co. pro. che non si vedono rinnovare il contratto.

ENTI LOCALI

Autonomia sui risparmi

Il governo ha riformulato l'emendamento sugli enti locali che era stato respinto giorni fa dalla Commissione.



La novità principale riguarda le poltrone di governi e consigli locali che non dovranno dimagrire obbligatoriamente. In sostanza Comuni e Province potranno decidere autonomamente di ridurre il numero di

assessori, di consiglieri (e anche di dirigenti burocratici) nell'ambito dei risparmi previsti per i prossimi anni. Lo Stato infatti taglierà i trasferimenti per 300 milioni.

ma tranches di sperimentazione della cedolare secca sugli affitti relativa all'Aquila (la richiesta di intervenire in materia è presente in diversi emendamenti anche di maggioranza e rientrava nel "pacchetto Baldassarri" del Senato).

La seduta notturna è stata scandita dallo scontro sul disegno di legge bilancio sul quale l'Italia dei Valori ha fatto ostruzionismo bollando come «incomprensibile» il fatto che questo capitolo venisse affrontato prima della Finanziaria («è come partire dalla coda per poi arrivare alla testa», si è lamentato Antonio Borghe- si).

In commissione nel pomeriggio è stato presente anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha presieduto una serie di nuove riunioni servite a limare gli emendamenti del governo.

Oggi le votazioni entreranno nel vivo con il voto sugli emendamenti del governo e i relativi sub-emendamenti. L'approdo in aula della Finanziaria è previsto per mercoledì prossimo.

I ALITALIA | Rimborsi più veloci

Rimborsi di azionisti e obbligazionisti Alitalia più veloci: lo prevede l'emendamento del relatore alla Finanziaria.



Gli azionisti e gli obbligazionisti Alitalia avranno 30 giorni di tempo dall'approvazione della Finanziaria e perciò fino a fine gennaio per presentare le richieste di rimborso. «Le assegnazioni di titoli di

Stato - si legge nel testo - non potranno risultare superiori rispettivamente a 100.000 euro per ciascun obbligazionista e a 50.000 euro per ciascun azionista».

I AFFITTI | Prove tecniche di cedolare

I parlamentari sono in pressing sul governo affinché venga riformata la tassazione sugli affitti. Da tempo si



parla di una cedolare secca del 20% che rappresenterebbe un bel taglio rispetto ai valori attuali. Il governo frena perché teme un calo delle entrate. Il compromesso dovrebbe prevedere la sperimentazione della cede-

lare in una sola provincia che dovrebbe essere quella de L'Aquila. Non dovrebbero essere previste misure a favore degli inquilini. La norma sarà presentata nell'emendamento omnibus che sarà firmato dal relatore.

IN ARRIVO FONDI PER UNIVERSITÀ, SCUOLE E MISSIONI DI PACE

Più Irpef e Irap per le Regioni in rosso a causa della Sanità



Il profeta del rigore
Giulio Tremonti ministro dell'Economia sta mettendo a punto gli ultimi ritocchi alla Finanziaria

Previsti aumenti fissi dello 0,15 e dello 0,3%
I Comuni potranno finanziare le ronde

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il braccio di ferro finisce alla pari: il governo concede più risorse ai governatori in cambio di norme più severe per chi ha la sanità in rosso. L'emendamento alla manovra 2010 che rivede il Patto sulla salute stanza per le Regioni oltre quattro miliardi di euro, più di quanto non fosse previsto dall'intesa di massima del mese scorso: 1,6 miliardi per il fondo nazionale, un miliardo per ripianare il rosso delle Regioni in deficit cronico, un altro miliardo di euro a favore dell'edilizia sanitaria, 400 milioni al fondo per le non autosufficienze. Un aumento cospicuo che il governo «coprirà» per tre miliardi con il

Tfr dei lavoratori gestito dall'Inps. Con le nuove regole però, le Regioni in rosso per più del 5% del bilancio che non presenteranno piani di rientro saranno costretti ad alzare dello 0,15% l'addizionale Irap e dello 0,3% quella Irpef: in sostanza si rafforza la norma introdotta già due anni fa dall'allora ministro Padoa-Schioppa.

L'emendamento sulla sanità concede poi 900 milioni di rimborsi Ici ai sindaci, comunque infuriati per non aver ottenuto altrettanta attenzione. Anche in questo caso, a fronte delle nuove risorse, il governo impone una contropartita: circa 300 milioni di euro di taglio alle spese di funzionamento entro tre anni. Per rispettare la mini-sforbiciata, Comuni e Province potranno ridurre il numero dei consiglieri, della giunta, sopprimere la figura del direttore generale, del difensore civico o - ma questo vale solo per le grandi città - le circoscrizioni. Dunque quello che nella prima versione della norma doveva essere un obbligo, si trasfor-

ma in una facoltà. I Comuni potranno inoltre, se vorranno, rimborsare i volontari delle ronde. Torna il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali, ma il limite dovranno fissarlo i consigli «in modo da non superare l'indennità spettante ai membri del Parlamento».

Il via libera all'emendamento sulla sanità ha sbloccato il lavoro del governo sul resto della manovra. Nei due emendamenti omnibus che governo e maggioranza ieri sera stavano ancora mettendo a punto (uno dei relatori, l'altro del governo), c'è di tutto: la conferma del cinque per mille, i libri di testo gratuiti per gli studenti poveri, 500 milioni di euro per le missioni di pace, 300 a favore della messa in sicurezza degli edifici scolastici, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, ma solo in via sperimentale all'Aquila. Ancora: 200 milioni di euro per l'agricoltura, 300 per la riforma universitaria, forse dieci milioni per il «fondo montagna». Per mettere fine alla polemica sulla vendita dei beni confiscati alla mafia, il governo propone che il personale delle Forze Armate e di Polizia possano costituire cooperative edilizie alle quali riconoscere il diritto di opzione sull'acquisto degli immobili. Nella manovra ci sarà una stretta per gli ambulantisti (le Regioni potranno imporgli il documento di regolarità contributiva) e la riapertura dei termini per azionisti ed obbligazionisti Alitalia che non abbiano seguito correttamente le procedure di rimborso.

Alle dieci di sera la maggioranza, presente Giulio Tremonti, era ancora riunita alla Camera per discutere i dettagli dei due emendamenti. Molte voci erano indicate nelle bozze ancora senza quantificazione, come ad esempio il reintegro del taglio alle scuole paritarie. I deputati della Commissione Bilancio sono in attesa di iniziare a votare da due giorni. La Commissione dovrebbe chiudere i lavori entro sabato, poi la manovra passerà all'aula.



L'iter. Depositati i correttivi dell'esecutivo
Tra oggi e domani il sì della commissione

La protesta. I sindaci bocciano le misure,
giovedì sit in davanti a Montecitorio

Poltrone locali, tagli da 300 milioni

Il menù della stretta sarà deciso dalle autonomie - Ai comuni 900 milioni di rimborsi Ici

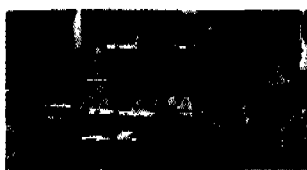
GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO

1 Risorse dello scudo a 5 per mille e atenei



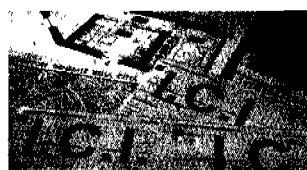
■ Resta ancora da definire l'ammontare degli introiti previsti dallo scudo fiscale. Tuttavia dovrebbe essere compreso tra 3,7 e 4 miliardi. La lista delle attività da finanziare è lunga: al 5 per mille e all'autotrasporto dovrebbero andare 400 milioni, altri 300 invece all'università. Circa 100 dovrebbero andare ai libri di testo gratis nella scuola dell'obbligo

2 Meno consiglieri e assessori nei comuni



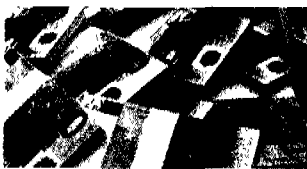
■ L'ultima versione dell'emendamento Calderoli contiene un taglio più blando e facoltativo alle poltrone locali. Dai comuni sono attesi 240 milioni di risparmi che potranno arrivare dalla riduzione di assessori e consiglieri e dalla soppressione di difensori civici, circoscrizioni, consorzi e direttori generali. Dalle province attesi 60 milioni

3 In arrivo rimborsi Ici per 916 milioni



■ L'emendamento contenente il nuovo «patto per la salute» incrementa anche i rimborsi destinati ai comuni, per effetto della soppressione dell'Ici sulla prima casa: si tratta di 156 milioni per il 2008 e 760 dal 2009, che portano il totale dello stanziamento a 3 miliardi per lo scorso anno e a 3,3 per l'anno in corso. Ma per l'Ance ne mancano all'appello 350

4 Trento e Bolzano restituiscono 1 miliardo



■ Come previsto anche l'intesa sottoscritta lunedì scorso da Calderoli con i presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano finisce in finanziaria. I due territori speciali restituiscono 1 miliardo di euro allo stato tra Iva sull'importazione, quota variabile sulle competenze già esercitate e nuove competenze da esercitare (università e ammortizzatori). In cambio avranno i 9/10 di tutte le imposte locali

5 Dal fondo Inps 3,1 miliardi di Tfr



■ L'emendamento governativo sulla spesa sanitaria prevede inoltre che l'Inps continui a versare allo stato anche per il triennio 2010-2012 gli accantonamenti del Tfr delle aziende con più di 50 dipendenti. La disposizione non impatta sul deficit ma ha effetti «positivi in termini di saldo netto da finanziare», pari a 3,1 miliardi nel 2010, 2,6 nel 2011 e 2 nel 2012

6 Alle politiche sociali 150 milioni



■ Con la stessa proposta di modifica con cui l'esecutivo ha aggiunto 1,6 miliardi per la spesa sanitaria nel 2010 e 1,7 miliardi nel 2011, il fondo per le politiche sociali, contenuto nella tabella C della finanziaria, viene rimpinguato di altri 150 milioni di euro. Tali risorse varranno esclusivamente per l'anno prossimo e serviranno a finanziare le prestazioni erogate dai comuni

IL PACCHETTO

Tra le opzioni l'eliminazione di circoscrizioni e difensori civici. Più soft il giro di vite per le province: interventi solo sugli assessori,

milioni e revisione dei finanziamenti per Trento e Bolzano. Spunta il rimborso per i volontari delle ronde

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**
ROMA

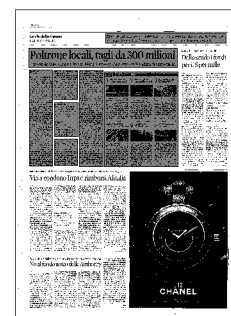
■ Il taglio agli enti locali resta in finanziaria. Ma di release in release la "potatura" del ministro

della Semplificazione Roberto Calderoli si alleggerisce. Sia nella forma, che diventa facoltativa, sia nella sostanza, visto che i risparmi attesi passano da 515 milioni a 335. A beneficiarne sono ancora una volta le province che si vedono ridotti gli assessori ma non i consiglieri.

L'ultima versione del pacchetto Calderoli, ripresentato ieri sera alla commissione Bilancio

LE NOVITÀ

Alle politiche sociali 150



della Camera per superare il vaglio dell'ammissibilità, ribalta l'impostazione precedente. Partendo dalla quantificazione dei tagli - in arrivo, nel triennio 2010-2012, 60 milioni dalle amministrazioni provinciali e 240 da quelle comunali, di cui solo 20 però l'anno prossimo - e proseguendo con i possibili interventi che gli enti potranno mettere in campo. Dell'elenco fanno parte tutte le misure in principio contenute nel disegno di legge sul Codice delle autonomie. Sebbene in forma semplificata, oltre che facoltativa.

I comuni potranno, da un lato, ridursi i consiglieri e gli assessori e, dall'altro, eliminare i difensori civici, le circoscrizioni, i consorzi e i direttori generali. Laddove le province potranno intervenire solo sugli assessori. Chiudono il set di riduzioni i 35 milioni attesi dal passaggio delle comunità montane dall'orbita statale a quella regionale e l'invito alle regioni a ritoccare gli emolumenti dei propri consiglieri in modo da non superare i tetti ai compensi fissati per i parlamentari.

Sempre di matrice governativa è l'emendamento che recepisce il «patto sulla salute» con le regioni da 1,6 miliardi nel 2010 e 1,7 nel 2011. All'interno dello stesso testo compare anche l'incremento dei rimborsi destinati ai comuni, per effetto della soppressione dell'Ici sulla prima casa: si tratta di 156 milioni per il 2008 e 760 dal 2009, che portano il totale dello stanziamento a 3 miliardi per lo scorso anno e a 3,3 per l'anno in corso. Risorse che il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino giudica però insufficienti: «Mancano i 350 milioni del 2008». Tant'è che i sindaci giovedì prossimo si riuniranno in piazza Montecitorio per protestare contro la finanziaria.

Sempre nello stesso emendamento si dispone la revisione dell'ordinamento finanziario di Trento e Bolzano, con effetti positivi sul saldo netto da finanziare di 1 miliardo. Vengono poi stanziati 150 milioni per il fondo delle politiche sociali, prevedendo inoltre che l'Inps continui a versare allo stato anche per il triennio 2010-2012 gli accantonamenti del Tfr delle aziende con più di 50 dipendenti. La disposizione non impatta sul deficit ma ha effetti «positivi in termini di saldo netto da finanziare», pari a 3,1 miliardi nel 2010, 2,6 nel 2011 e 2 nel 2012.

Tra oggi e domani la commissione Bilancio esaminerà e voterà il testo della manovra 2010 comprensivo degli emendamenti del governo e del testo "omnibus" messo a punto dal relatore Massimo Corsaro (che prevede tra l'altro il rimborso ai comuni per le ronde), recependo in tal modo le proposte di modifica su cui converge la maggioranza. Le votazioni riprenderanno questa mattina dall'articolo 2 e si concluderanno con ogni probabilità domani in tarda mattinata. L'accelerazione è consentita dalla decisione di esaminare non tutti gli emendamenti (oltre 1.000 sopravvissuti alla tagliola dell'ammissibilità), ma solo le proposte ritenute politicamente più significative dai rispettivi gruppi parlamentari, oltre naturalmente ai testi di relatore e Governo. Ai lavori pomeridiani della commissione, che in serata si è poi concentrata sul ddl bilancio, ha preso parte il ministro Tremonti, che ha deciso di seguire di persona questo delicato passaggio dell'iter di approvazione della finanziaria. Questa mattina, infine, il gruppo del Pd presenterà la sua contromanovra dell'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Errani avverte: ora sbloccare i fondi destinati al Meridione

Il vertice

Il ministro Fitto assicura: entro fine anno la riunione del Cipe

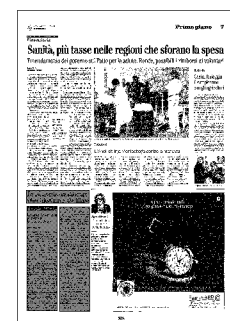
Antonio Troise

Due giorni di riunioni serrate fra governo e Regioni prima di trovare l'accordo sul patto per la salute. Un'intesa che ieri sera è stata subito tradotta in un emendamento alla Finanziaria. L'ultimo ostacolo prima dell'intesa è stato quello delle regioni meridionali, che fino all'ultimo hanno contestato i criteri di ripartizione delle risorse. Poi, però, si è riusciti a trovare un compromesso: ci sarà un nuovo incontro mercoledì prossimo. L'unico nodo ancora sul tavolo resta quello della spesa farmaceutica, che vale più o meno 800 milioni di euro. Una partita fondamentale, ha spiegato il numero uno dei governatori, Vasco Errani, per gestire il sistema. «Ci aspettiamo che l'esecutivo confermi il tetto di spesa sulla farmaceutica pari al 13,3% delle risorse complessive, superato il quale scatta il meccanismo del pay back». Nel vertice di ieri si è parlato anche delle regole sul commissariamento delle Regioni che hanno conti sanitari in rosso. In questo caso ha annunciato il viceministro della Salute, Ferruccio Fazio - il ruolo è affidato direttamente ai governatori che devono preparare un piano di rientro. Se il progetto non passasse le verifiche, il presidente della Regione sarà affianco da uno o più commissari ad

acta scelti sulla base di specifiche competenze». Già qualche mese fa, per la verità, erano stati stabiliti dei «paletti» sul fronte dei commissariamenti. In particolare era stata abbassata l'asticella di sfioramento del budget dal 7 al 5%, la soglia minima per far scattare i piani di risanamento. Nell'accordo era anche stabilito di rimandare a casa i manager delle strutture sanitarie che operavano nelle regioni commissariate. Nel vertice di ieri non è invece affrontato il nodo dei costi standard di riferimento. L'obiettivo è quello di rimborsare le prestazioni «tarandole» su un prezzo medio calcolato sulle regioni maggiormente virtuose e non più sulla singola prestazione.

Ma sul tavolo della conferenza Stato-Regioni, ieri, c'è stato anche lo scongelamento dei fondi Fas destinati per lo più al Mezzogiorno. «Lo sblocco è irrinunciabile - ha fatto sapere Errani - Se non ci sarà si aprirebbe di nuovo una situazione di rottura con il governo». L'obiettivo, ha assicurato il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, «resta quello di convocare un Cipe ad hoc per sbloccare le risorse. Una riunione che potrebbe svolgersi entro la fine dell'anno». Il vertice di ieri - ha aggiunto l'esponente dell'esecutivo - aveva un altro ordine del giorno. «Non ha senso appigliarsi a questo per fare polemica». La posta in gioco è alta: le risorse ancora da distribuire ammontano a circa 20 miliardi di euro. La quota destinata alla Campania si attesta sui 4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la nuova legge programmazione nel caos. Ok solo ai tagliandi per l'Epifania e Sanremo

Tremonti si dimentica le lotterie

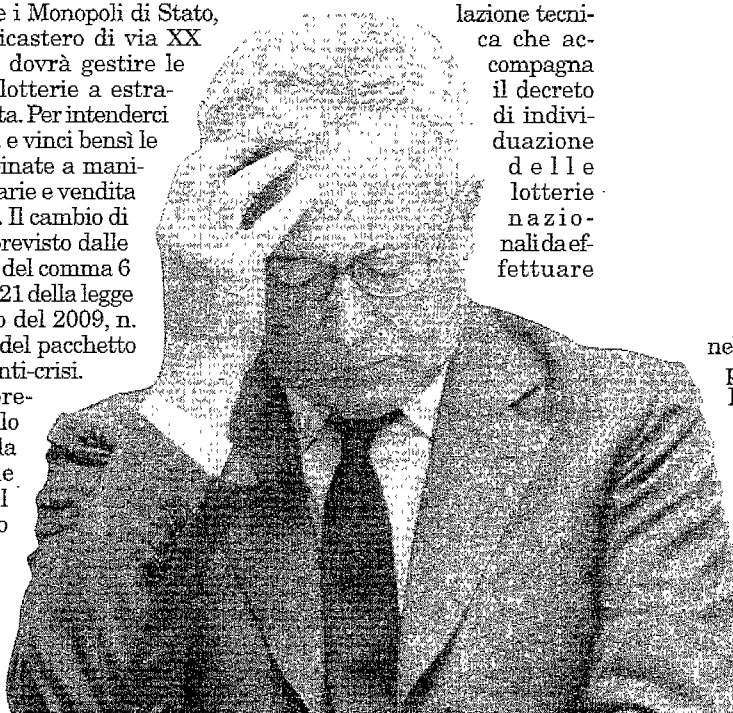
Non ancora individuata la società che gestirà i concorsi nel 2010

DI EMILIO GIOVENTÙ

Finche c'è la lotteria c'è speranza. **Giulio Tremonti** permettendo. Il ministero dell'Economia, infatti, non ha ancora individuato la società a totale partecipazione pubblica con la quale i Monopoli di Stato, quindi il dicastero di via XX Settembre, dovrà gestire le cosiddette lotterie a estrazione differita. Per intenderci non i gratta e vinci bensì le lotterie abbinate a manifestazioni varie e vendita di tagliandi. Il cambio di gestione è previsto dalle poche righe del comma 6 dell'articolo 21 della legge del 3 agosto del 2009, n. 102, quella del pacchetto di misure anti-crisi. La legge prevede che allo scadere della concessione in vigore, il 31 maggio 2010, la gestione delle lotterie non sarà più affidata al Consorzio lotterie nazionali ma al mi-

nistero delle Finanze oppure a una società pubblica. Che però nessuno ha provveduto a individuare. Per la cronaca, la competenza in materia di giochi è delegata al sottosegretario **Alberto Giorgetti**. E il caos, come sembra

ammettere la relazione tecnica che accompagna il decreto di individuazione delle lotterie nazionali da effettuare



Il ministro Giulio Tremonti

nell'anno 2010, giunto al presidente del Senato, **Renato Schifani**, per l'esame delle commissioni competenti. Per legge, in pratica, entro novembre devono essere individuate le 12 lotterie nazionali, alle quali si abbinano varie manifestazioni storiche, pena ritardi nell'immissione della vendita dei biglietti della prima lotteria, ovvero la Lotteria Ita-



La conduttrice Eleonora Danieli promuove la Lotteria Italia



lia la cui estrazione è fissata nel giorno dell'Epifania. Solo così il decreto ministeriale può essere presentato e approvato entro il 15 dicembre. Ma al momento non si sa chi subentrerà da maggio al Consorzio delle lotterie e, per ammissione dello stesso ministero, «i tempi tecnici necessari per aggiudicare la gara in corso risultano difficilmente compatibili con il termine del 15 dicembre previsto per l'emanazione del decreto per le lotterie differite 2010». Di conseguenza «per il prossimo anno si potrebbero prevedere soltanto due lotterie», La lotteria Italia e quella gestita dal Consorzio «in vigenza dell'attuale concessione con estrazione entro il 31 maggio», ovvero, la lotteria abbinata al Festival di Sanremo. Non è che ai Monopoli di stato la cosa spiaccia più di tanto visto che nella relazione candidamente si ammette, e si sottolinea, «per inciso che in realtà due lotterie sono più che sufficienti per un prodotto non remunerativo per l'erario» perché «dalle risultanze del conto economico delle singole lotterie, difficilmente le medesime, con esclusione della lotteria Italia, producono realmente utili per l'erario e per organizzazioni o enti promotori». Caos normativo a parte, comunque, anche quest'anno c'era stato il solito attacco alla diligenza con manifestazioni di ogni genere, come la Lotteria del Consumatore organizzata dal Codacons o quella delle «Storie delle signorie italiane» promossa dal centro studi malatestiani. Ma nel cuore e nel portafogli del ministero dell'Economia c'è posto solo per la lotteria Italia al punto che «in ragione della riduzione del numero delle lotterie» i Monopoli auspicano «per il 2010 un periodo di tempo più lungo per la vendita dei biglietti il che non potrà che avere riflessi ancora più positivi sul suo risultato».

——© Riproduzione riservata 

Il contrasto

L'agenda

■ La riforma che apre le porte all'ingresso dei privati nella gestione dei servizi pubblici locali (veicolata dal decreto legge 135/2009) è stata approvata dal parlamento il 19 novembre scorso. Ieri il consiglio dei ministri doveva esaminare il regolamento attuativo

La frenata

■ La Lega – insoddisfatta del parere dell'Antitrust che limita gli affidamenti in house dei comuni – ha però chiesto modifiche al testo. Sarà necessario un confronto interno al governo per trovare una formulazione gradita alla Lega. L'approvazione del regolamento è così slittata

Il no della Lega sul ruolo dell'Antitrust

Stop alle regole sui servizi locali

Giorgio Santilli

ROMA

La Lega frena il regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali varata dal parlamento venti giorni fa. Al carroccio non piace il parere dell'Antitrust che limita gli affidamenti in house dei comuni e ha chiesto modifiche al testo presentato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. L'approvazione del provvedimento all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di ieri è così slittata alla prossima settimana. Saranno necessari ancora alcuni giorni di confronto dentro il governo per trovare una formulazione gradita alla Lega. La limitazione dell'in house è uno degli aspetti qualificanti della riforma varata dal governo e fatta propria dal parlamento proprio grazie a un accordo nella maggioranza e il via libera dato dalla Lega per la prima volta a questa materia.

L'obiettivo di Fitto resta quello di completare l'iter del provvedimento (che dovrà passare anche al vaglio della conferenza stato-regioni) prima della fine dell'anno, come previsto dalla riforma. Questo consentirebbe di rispettare i tempi per la messa in moto del processo riformatore che a fine 2010 fissa la cessazione di tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e l'apertura della nuova stagione di gare. La se-

conda tappa è invece fissata al 2011 quando decadranno le gestioni in house e quelle delle spa miste se non avranno aperto il loro capitale per almeno il 40% a un socio privato. Restano le scadenze del 2013 e del 2015 per le società quotate in borsa: alla prima data le amministrazioni controllanti dovranno scendere sotto il 40%, alla seconda scadenza sotto il 30 per cento. Pena la decadenza delle gestioni loro affidate.

Nel passaggio fra il preconsiglio di martedì scorso e il consiglio dei ministri di ieri il testo presentato da Fitto aveva subito poche modifiche. All'articolo 3 si dà ora la possibilità al bando di gara per l'affidamento del servizio di escludere «forme di aggregazione o di collaborazione tra soggetti che possiedono singolarmente i requisiti tecnici ed economici di partecipazione alla gara». Nella versione precedente potevano essere esclusi solo i «raggruppamenti temporanei di imprese». All'articolo 8, che pone barriere per evitare conflitti di interesse tra gli amministratori pubblici che svolgono funzioni di regolazione e gli amministratori delle società controllate dagli enti locali, si stabilisce una nuova esenzione per le società quotate in borsa cui si applicherà «la disciplina definita dagli organismi di controllo competenti».

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Il consiglio dei ministri ha approvato il regolamento attuativo del decreto Ronchi

Servizi locali, riforma al traguardo

Gare aperte ai soggetti pubblici. Più garanzie per l'acqua

DI ANDREA MASCOLINI

Nelle gare di affidamento dei servizi pubblici locali saranno ammesse anche le società pubbliche; possibile non fare la gara per l'affidamento dei servizi idrici locali, ma solo se ciò non determini distorsioni della concorrenza e svantaggi per l'utenza; limiti a partecipare alle gare in raggruppamenti se i soggetti hanno i requisiti singolarmente; parere Antitrust sulle gestioni in house obbligatorio sopra i 200.000 euro e se l'affidamento riguarda più di 50.000 abitanti. È quanto prevede lo schema di regolamento in materia di servizi pubblici locali messo a punto dai tecnici del ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, e varato dal consiglio dei ministri di ieri. Il provvedimento, che attua la delega contenuta nel comma 10 dell'articolo 23-bis del dl 25/6/2008, n. 112 (poi legge 133/08), tenendo conto anche delle recentissime modifiche approvate in sede di conversione del decreto legge 135/09, non si applicherà agli affidamenti della gestione di: gas naturale, energia elettrica, trasporto ferroviario regionale, farmacie comunali e servizi strumentali al funzionamento degli enti che affidano la gestione di servizi pubblici locali. Per il servizio idrico integrato il regolamento prevede che, ai fini dell'espressione del parere che l'Antitrust deve fornire sulle gestioni in house, l'ente che affida la gestione può fare presente l'esistenza di situazioni che «rendono la gestione cosiddetta in house non distorsiva della concorren-

za, ossia comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici locali», con ciò consentendo di non ricorrere all'affidamento esterno, cioè a privati. Per quel che riguarda i pareri sulle gestioni in house di competenza dell'Antitrust, il regolamento stabilisce che essi siano obbligatori se il valore economico del servizio superi i 200.000,00 euro, ovvero se il servizio da affidare in house, a prescindere dal valore economico del servizio, riguardi un bacino di utenza superiore a 50.000 unità. Lo schema stabilisce anche che l'attribuzione di diritti di esclusiva è ammessa soltanto quando i privati non risultano «idonei a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità» e che l'ente locale deve periodicamente verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale del servizio. Si ammette che le società a capitale interamente pubblico partecipino alle gare per l'affidamento di servizi pubblici locali «sempre che non vi siano specifici divieti previsti dalla legge». Per quel che riguarda la materiale effettuazione delle gare il provvedimento fissa alcuni paletti: esclusione dalla valutazione delle offerte della disponibilità delle reti, degli impianti e di altre situazioni patrimoniali; necessità di proporzionalità dei requisiti rispetto al servizio da affidare e definizione dell'oggetto della gara che favorisca la più ampia partecipazione dei concorrenti; obbligo di specificare la durata della gestione in funzione della



consistenza degli investimenti ad essa collegati; esclusione di forme di aggregazione fra concorrenti (esempio raggruppamenti temporanei) quando i concorrenti potrebbero partecipare anche da soli (ma va motivato l'effetto distorsivo della concorrenza con riguardo al mercato di riferimento); nomina di commissari di gara «esperti nella specifica materia». In via generale dovrà poi essere premiata la valutazione qualitativa del socio e il corrispettivo rispetto al prezzo delle quote societarie. Le società straniere saranno ammesse alle gare italiane solo a condizione di reciprocità. Viene chiarito che le società in house, ritenute assoggettate al «patto di stabilità interno» (gli enti locali dovranno vigilare) sono da considerarsi enti soggetti al rispetto del Codice dei contratti pubblici quando affidano a terzi appalti di lavori, forniture e servizi le società miste, invece, possono essere escluse dal rispetto integrale del Codice solo se hanno scelto in gara il socio privato. Vengono poi dettate disposizioni sulla incompatibilità per gli amministratori, i dirigenti e i responsabili, e loro congiunti, sui divieti alla nomina di amministratore della società di gestione, e sulla nomina a commissari di gara. Infine viene prevista la possibilità, per l'utente o per la categoria di utenti che lamenti la violazione di un diritto o di un interesse giuridico rilevante, di promuovere la risoluzione non giurisdizionale delle controversie.

—© Riproduzione riservata—

Il regolamento in pillole

- gestioni in house dei servizi pubblici locali soggette a parere Antitrust se l'affidamento supera i 200.000 euro o riguarda più di 50.000 abitanti;
- possibilità, nel settore dei servizi idrici, di evitare la gara per l'affidamento della gestione, continuando con la gestione in house a condizione che non vi siano distorsione della concorrenza e svantaggi per l'utenza;
- ammesse a partecipare alle gare anche le società pubbliche salvi specifici divieti di legge;
- imprese straniere ammesse a condizioni di reciprocità,
- limiti di partecipazione alla gara per le forme aggregate (raggruppamenti temporanei);
- rispetto del Codice dei contratti negli affidamenti a valle delle società «in house»

Le modifiche inserite in sede di conversione del dl 135. Cambiano gli affidamenti diretti e l'in house

Utility, privatizzazioni con giudizio

Alla p.a. il ruolo di controllore, ai privati quello di gestione

DI ALESSANDRO MANETTI

Con la pubblicazione sulla G.U. n. 274 del 24/11/2009 della legge 20/11/2009, n. 166 di conversione del dl 135/2009 può dirsi quasi completato il percorso di riforma dei servizi pubblici locali. Come noto l'art. 15 del dl 135/2009 ha modificato l'art. 23-bis del dl 112/2008 che disciplina le modalità di affidamento dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, cioè quei servizi di interesse generale che «mirano a soddisfare direttamente ed in via immediata esigenze generali della collettività» e che presentano un carattere economico, cioè sono offerti agli utenti dietro il pagamento di un prezzo (o canone) che serve a coprire i costi sostenuti dal soggetto erogatore, oltre che a remunerare il capitale investito da quest'ultimo. Le disposizioni contenute nel nuovo art. 23-bis si applicano agli affidamenti di tutti i spl e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse incompatibili; restano esclusi per espressa disposizione legislativa solo quelli relativi alla distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica, al trasporto ferroviario regionale ed alla gestione delle farmacie comunali. Secondo il nuovo art. 23-bis le modalità ordinarie di affidamento dei spl a rilevanza economica sono: a) la procedura competitiva ad evidenza pubblica (gara); b) l'affidamento diretto a società a partecipazione «mista» pubblica e privata.

L'affidamento diretto a società mista richiede però la sussistenza di determinate condizioni: la selezione del socio privato deve avvenire mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, deve essere prevista l'attribuzione a tale socio di specifici compiti operativi e deve essere riservata a quest'ultimo una partecipazione non inferiore al 40%. In pratica, il legislatore non ha inteso privatizzare completamente la gestione dei spl, bensì riservare alla pubblica amministrazione proprietaria delle reti e degli impianti prevalentemente il ruolo di «controllore» e ai soggetti privati, potenzialmente dotati di maggiori capacità manageriali, quello di «gestore» dei servizi. Tale distinzione appariva assai più netta nel testo originario del dl 135/2009,

piuttosto che nel testo di legge vigente; infatti, mentre originariamente sembravano riservati ai soggetti tutti i compiti operativi, il testo attuale lascia intendere che l'amministrazione affidante possa prevedere delle limitazioni. Oltre alle suddette modalità ordinarie, l'affidamento dei spl può essere effettuato anche direttamente a società «in house» a condizione che sussistano situazioni eccezionali che non permettano un efficace ed utile ricorso al mercato (è quindi necessario effettuare un'indagine di mercato anche attraverso bandi esplorativi) e che la società affidataria possieda i requisiti previsti dalla giurisprudenza comunitaria per l'in house providing (capitale interamente pubblico, sussistenza del «controllo analogo», attività svolta prevalentemente con l'ente o gli enti pubblici che la controllano). L'affidamento a una società in house, tuttavia, dovrà essere motivato e preceduto da una richiesta di parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (parere preventivo, obbligatorio, ma non vincolante); tale parere deve essere reso entro 60 giorni e lo stesso si intende reso positivamente in caso di silenzio dell'Autorità. Nel previsto regolamento attuativo sarà individuata una soglia (attualmente individuata in € 200.000 di valore economico complessivo) sotto la quale il parere non è obbligatorio; ciò, tuttavia, non significa che le amministrazioni saranno libere di affidare i spl alle proprie società in house, in quanto per l'affidamento diretto devono comunque sussistere quelle «situazioni eccezionali che non permettono un efficace ed utile ricorso al mercato» previste al comma 3 dell'art. 23-bis.

Molto interessante è tutto il tema della regolamentazione degli affidamenti in essere che possono essere sostanzialmente ricondotti alle seguenti categorie:

a) affidamenti diretti in essere a società in house;

b) affidamenti diretti in essere a società mista pubblico-privato, con socio privato scelto con procedura ad evidenza pubblica, ma senza attribuzione di compiti operativi;

c) affidamenti diretti in essere a società mista pubblico-privato, con socio privato scelto con procedura ad evidenza pubblica, con attribuzione di compiti operativi;

d) affidamenti diretti a società quotate e loro controllate;

e) altre forme di affidamenti diretti.

Nel caso a) è stata inserita la possibilità per le società in house di poter di fatto scegliere fra decadere dal servizio al 31/12/2011 senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante o trasformarsi in società mista entro tale data cedendo almeno il 40% del capitale a soggetti privati scelti con gara ai quali devono essere attribuiti dei compiti operativi (in tal caso l'affidamento in essere continuerà fino alla data prevista nel contratto di servizio in essere). Nel caso b), le gestioni affidate direttamente con tali modalità cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'Ente affidante alla data del 31/12/2011. Nel caso c), l'unico aderente al nuovo dettato normativo, le gestioni cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio in essere. Nel caso d), gli affidamenti diretti a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa al 01/10/2003 e a quelle da esse controllate cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio qualora venga rispettato il percorso di privatizzazione previsto dalla norma: la partecipazione pubblica deve ridursi, anche progressivamente (attraverso procedure ad evidenza pubblica o forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali) al 40% entro il 30/06/2013 e al 30% entro il 31/12/2015 (in caso contrario, gli affidamenti cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante rispettivamente al 30/06/2013 o al 31/12/2015). Infine, tutti i spl affidati con modalità diverse dalle precedenti cessano entro e non oltre il 31/12/2010.

**dottore commercialista e revisore contabile in Prato*

--- © Riproduzione riservata ---



Strategie di crescita

Per le utility è l'ora del divorzio (dagli enti locali)

di **Lorenzo Stanca**

Le ex-municipalizzate devono sciogliersi dai legami troppo stretti con gli enti locali. Parliamo di A2A, Hera, Atm, Iride, Agegas-Aps, Acea e centinaia di altre aziende in ogni angolo della penisola. Ma sono davvero ex? Si tratta davvero di imprese che si confrontano con il mercato? L'impressione è che restino aziende votate alla gestione di monopoli "travestite" da società di diritto privato aperte alla competizione.

Che le cose stiano così lo s'intuisce subito, se si osserva la presenza delle aziende italiane nella gestione di servizi urbani a livello internazionale. Le nostre aziende sono scarsamente presenti, con una quota di mercato tendente allo zero.

Eppure il potenziale per fare affari, anche molto interessanti, ci sarebbe. Negli ultimi dieci anni il mercato internazionale dei servizi urbani è cresciuto in misura significativa. Per limitarsi al contesto europeo, nel 2007 il mercato delle utility (limitato ai soli comparti di energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti) valeva 729 miliardi, con un incremento del 20,7% dal 2006, e con un tasso di crescita medio a due cifre almeno dal 2003. La costante espansione si registra in ragione dei crescenti investimenti che in ogni parte del mondo si realizzano per migliorare efficienza ed eco-sostenibilità dei servizi pubblici locali e della sempre maggiore apertura ad affidare a operatori internazionali la gestione delle infrastrutture.

Oggi accade che, in questo mercato, sono le aziende francesi, tedesche, spagnole, statunitensi a sfidarsi per aggiudicarsi i contratti più remunerativi.

E gli italiani? Il tasso d'internazionalizzazione delle local utility italiane, purtroppo, è molto limitato rispetto all'effettivo potenziale. Da noi, l'unico vettore di crescita è rappresentato dalle acquisizioni, peraltro nego-

ziate più in base a logiche politiche che economiche. Per contro, l'acquisizione di contratti all'estero viene percepita come una defocalizzazione.

Ma non si tratta solo di rinunciare a opportunità d'espansione. Se non si attacca, si finirà con l'essere attaccati. E la sfida internazionale potrebbe non essere facile da fronteggiare. Anche all'interno dello stesso, appetibile, mercato italiano.

Che il tema esista, lo dimostrano sia la recente iniziativa che il governo ha intrapreso sul settore, sia il grande clamore che questo ha suscitato. L'articolo 15 del decreto-legge n. 135 del 25/9/09, noto come "Decreto Ronchi", conduce ad una corposa "privatizzazione" del comparto dei servizi pubblici locali. Va comunque rilevato che una maggiore presenza di privati comporterà inevitabilmente un aumento delle logiche di mercato. La perplessità, tuttavia, attiene allo strumento. Più mercato non s'impone per legge, ma tramite una politica industriale di sostegno allo smantellamento dei monopoli.

Occorre, dunque, raccogliere la sfida. Ma per farlo, è prima necessario uscire da un equivoco di fondo. Le nostre utility urbane sono a tutti gli effetti società *profit oriented*? O, piuttosto, la loro funzione è indissolubilmente legata alla soddisfazione del principale *stakeholder*, ovvero l'amministrazione locale? E che dire, poi, delle fusioni? Di operazioni significative, anche su questo terreno, ne sono state compiute molte. Di minicolossi dei servizi urbani nell'energia, nei trasporti, nella gestione dei rifiuti, se ne contano diversi.

Il dato positivo è che tale processo di crescita dimensionale ha creato la massa critica industriale per essere competitivi sui mercati internazionali. Il futuro delle utility italiane sta allora, molto probabilmente, nella rescissione dei legami troppo stretti con le autorità locali. Una scelta forte, ma efficace e indispensabile, per rendere davvero "ex" le nostre municipalizzate.

Lorenzo Stanca è presidente del Gruppo economisti d'impresa

ORIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME

Il decreto Ronchi va nella giusta direzione ma serve un'azione decisa contro i monopoli



Slitta a oggi l'esame della riforma della Protezione civile. Il dossier in mano all'Economia

Pure Brunetta dice no a Bertolaso

Anomala la selezione speciale dei dirigenti, serve il concorso

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine è arrivato pure il parere negativo di Brunetta. Dopo il profluvio di no del dicastero dell'Economia, che ha segnato con la matita blu varie norme per mancanza di copertura finanziaria (si veda *ItaliaOggi* di ieri), ci si è messo il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, a rendere arduo il cammino del decreto legge di riforma della Protezione civile. Stando ai rumors di Palazzo, la riunione preliminare al consiglio dei ministri di ieri, che aveva all'ordine del giorno il provvedimento, è stata alquanto animata. Tanto da decidere di rinviare di 24 ore, ovvero a oggi, l'eventuale approvazione del decreto caro al capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso.

Il dossier è passato nelle mani del Tesoro. Che potrà proporre, in base ai rilievi formulati da ultimo dallo stesso Brunetta, le eventuali correzioni. Certo però che la mediazione sarà comunque politica e probabilmente a occuparsene, come spesso capita con le pratiche delicate del governo, sarà il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta.

Nel mirino della Funzione pubblica è finito in particolare l'articolo 6, comma 3 del dl, che prevede una «procedura speciale di selezione» per inquadrare nelle piante organiche 5 nuovi dirigenti: la gara si attiva su domanda dell'interessato che deve avere al suo attivo alla Protezione civile un incarico di livello dirigenziale esterno, dunque a tempo determinato, da almeno 4 anni. Si vince in base a un esame per titoli e colloquio.

Dalle parti di via Ulpiano, sede centrale del Dipartimento a Roma, si rincorrono i nomi di chi avrebbe i requisiti indicati attualmente dal decreto legge per agguantare l'incarico dirigenziale fisso: nella rosa dei papabili figura Titti Postiglione, l'arrembante geologa, capo della sala operativa centrale Italia, balzata agli onori della cronaca

con il terremoto d'Abruzzo. La sua carriera alla Protezione civile inizia qualche anno fa, con una collaborazione; nel 2005 è assunta con ordinanza come dirigente esterna da Bertolaso. Il contratto va rinnovato, mediamente ogni tre anni.

Con l'inquadramento balzerebbe di grado e diventerebbe effettiva. In condizioni analoghe altri nomi di spicco che con Bertolaso hanno lavorato e sono cresciuti: Giancarlo Piccione, ingegnere napoletano, Paola Pagliara, stretta collaboratrice del vice capo del dipartimento, Bernardo de Bernardinis, Sisto Russo, ex della segreteria di Bertolaso. Ma al di là dei meriti acquisti nella gestione delle emergenze, dei titoli posseduti, e dell'esito finale dell'eventuale selezione speciale, c'è un fatto che non va: per poter entrare in pianta stabile come dirigente nello stato la legge prevede il superamento di un concorso pubblico, ha ricordato Palazzo Vidoni. La gara così fatta non ne ha per niente i requisiti.

E poi c'è l'esercito dei comandati, provenienti da altri uffici pubblici e che da tempo fanno pressing per restare dove stanno e non tornare più all'amministrazione madre. Una richiesta comune a quanti sono stati prestati negli anni alla Presidenza del consi-

glio dei ministri e non vogliono andare via, attratti da un lavoro più gratificante, certamente meglio remunerato fino a una media del 30% in più della busta paga rispetto ad altri colleghi ministeriali. Il dl ne autorizza l'immissione in ruolo.

Sullo sfondo restano sempre i problemi finanziari del dl, sollevati dal Tesoro:

per esempio, i fondi con cui coprire le nuove assunzioni ce ne sono, oltre ai 5 dirigenti, altre duecento di livello non dirigenziale, di cui 100 riservate agli interni ma soprattutto l'operatività della Protezione civile spa, la società a cui andrebbe la gestione totale degli appalti per beni e servizi necessari agli interventi d'emergenza. Una sorta di Consip ad hoc, partecipata dall'Economia al 100% e però, decisa, per le nomine nel relativo cda e i trattamenti economici, con decreto di Palazzo Chigi su proposta della stessa Protezione civile.

© Riproduzione
... riservata



Renato Brunetta



Rifiuti, Bertolaso: rimuovere nove sindaci

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

In attesa dei provvedimenti del Consiglio dei ministri per il passaggio definitivo ai poteri ordinari, dopo il commissariamento, della gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, Guido Bertolaso ha trasmesso al ministro dell'Interno la proposta per la rimozione dei sindaci di nove Comuni campani per «gravi e reiterate inadempienze nelle attività di competenza per la raccolta dei rifiuti». Si tratta di due comuni del Napoletano, Giugliano e Nola, e sette del Casertano: Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Castel Volturno, Maddaloni, San Marcellino e Trentola Ducenta. Il provvedimento è tra le misure previste dal decreto legge anticrisi del 2008 e fa seguito alle diffide, «formulate e rimaste senza esito», sottolineano dalla struttura del sottosegretariato all'emergenza rifiuti in Campania. Nella nota si precisa che la proposta di rimozione dei sindaci si è resa necessaria «in quanto gli effetti delle inadempienze da parte dei Comuni rendono più difficoltoso il percorso volto al definitivo superamento dello stato di criticità che per oltre 15 anni ha interessato la regione. L'impegno del Governo - si chiarisce - è bene ricordarlo, ha reso possibile l'apertura delle discariche e del termovalori-

**Il commissario:
«gravi inadempienze»
nella raccolta
e nella gestione**

rizzatore di Acerra, che funziona a pieno ritmo nel rispetto della normativa ambientale europea, garantendo lo smaltimento dei rifiuti prodotti in Campania ed assicurando quel ciclo integrato dei rifiuti che presuppone anche un ruolo attivo da parte degli enti locali". Insomma l'emergenza rifiuti è passata, ma non la crisi, quindi si attivino gli Enti locali, cui oltre la rimozione competono il monitoraggio, il controllo ed il contrasto all'abbandono in strada, o in altri luoghi non idonei, dei rifiuti di qualsiasi genere. In pratica l'accusa nei confronti dei Comuni è di "inerzia".

Giovanni Pianese, sindaco di Giugliano, terzo comune della Campania per numero di abitanti (116 mila residenti) e tra i nove "incriminati", prova

«sconcerto, rabbia e un po' di sconforto» per la proposta di rimozione e aspetta di essere convocato per chiarimenti. «Vorremmo che ci dicessero dove avvengono le inadempienze - dice - Abbiamo avuto segnalazioni dalla struttura commissariale su abbandoni di rifiuti e siamo intervenuti. A Giugliano la raccolta differenziata è al 19 per cento. Il limite posto dalla legge è il 25 entro il 31 dicembre di quest'anno. Ma non si valuta che la società di raccolta ha iniziato a lavorare da poco e su di un territorio molto vasto» spiega.



Codice appalti. In arrivo il nuovo regolamento

Colpo di freno ai maxi-ribassi

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

L'Oice chiede criteri di qualità per la progettazione e prezzi congrui come base per le gare.

■ Dal nuovo regolamento del Codice appalti arriverà un freno ai maxi ribassi per i progetti pubblici. Il testo in preparazione al ministero delle Infrastrutture, infatti, cercherà di vincolare le amministrazioni a ricorrere, come criterio di scelta del progettista, solo all'offerta economicamente più vantaggiosa, che privilegia la qualità. E ad abbandonare la strada del massimo ribasso, che sta portando a una guerra selvaggia di sconti nel settore.

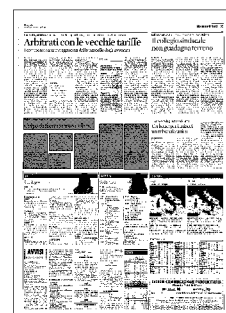
La svolta è imminente: il ministro Altero Matteoli conta di diramare il nuovo testo del regolamento prima di Natale. Ad annunciarlo, ieri al convegno organizzato dall'Oice in collaborazione con «Il Sole 24 Ore-Edilizia e Territorio», proprio sul tema delle tariffe per ingegneri e architetti è stato il capo ufficio legislativo delle Infrastrutture, Gerardo Mastrandrea. L'abbandono del massimo ribasso per i servizi di ingegneria è una delle novità dell'ultima ora che scaturisce proprio dalle consultazioni con gli operatori avviate da Matteoli sul regolamento, concluse nei giorni scorsi.

A chiederla a gran voce è stata anche ieri l'Oice, l'associazione delle società di ingegneria. «Dopo la liberalizzazione delle tariffe introdotta dal decreto Bersani del 2006 abbiamo assistito a un aumento continuo dei ribassi, che hanno toccato anche punte assurde del 70/80 per

cento - ha rilevato il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni - e oggi con la crisi conquistare una commessa con il 40-50% di sconto è considerato una manna». L'Oice propone anche di valutare con più severità gli stessi progettisti. «Serve una qualificazione che vada oltre i requisiti economici del progettista e ci dica quanti errori ha commesso, se ha un forte contenzioso e anche, appunto, se applica sempre prezzi scontati» ha aggiunto Oddi Baglioni. Ma al tempo stesso anche l'amministrazione deve essere più attenta. Per Marco Corsini, assessore all'Urbanistica del comune di Roma, «la stazione appaltante deve sempre verificare la congruità dell'offerta». Luigi Giampaolino, presidente dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha ricordato che proprio l'authority sta mettendo a punto dei bandi tipo anche per la progettazione. Dei modelli che serviranno a orientare le stazioni appaltanti anche nella determinazione degli importi a base di gara. Il mercato ha ancora un peso significativo: secondo l'autorità nei primi nove mesi del 2009 sono stati appaltati progetti per un valore totale di 700 milioni. Per il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando, «è necessario rivedere le attuali tariffe, aggiornandole con un criterio che tenga conto dei costi industriali». Massimo Gallione (Ordine architetti) ha sottolineato l'importanza di una migliore programmazione delle opere pubbliche.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Codice delle autonomie ridisegna completamente i sistemi di monitoraggio previsti nel Tuel

Equilibri finanziari sotto controllo

Verifiche ogni tre mesi. Ai raggi X la gestione delle partecipate

PAGINA A CURA
DI MATTEO ESPOSITO

Obligo di verificare periodicamente l'andamento degli equilibri finanziari. Definizione di un sistema di controlli sulle società partecipate. Sono queste alcune delle novità in materia di controlli interni negli enti locali, contenute nel disegno di legge di riforma della Carta delle autonomie locali, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 19 novembre.

Verifica degli equilibri finanziari. Nell'ambito dei controlli interni, disciplinati dall'art. 147 Tuel 267/2000, viene specificato che gli enti locali, nell'ambito della propria autonomia normativa e organizzativa, sono tenuti a individuare strumenti e metodologie diretti a garantire, tra l'altro, un costante controllo degli equilibri finanziari relativi alla gestione di competenza, dei residui e di cassa, tenuto conto anche degli obiettivi previsti dalla normativa in materia di patto di stabilità interno. Questa verifica dovrà coinvolgere sinergicamente il responsabile del servizio finanziario, al quale compete una funzione di coordinamento e di vigilanza, e i diversi responsabili di servizio, cui sono affidati compiti di controllo. Si prevede che ogni tre mesi la giunta, con una propria deliberazione, approvi formalmente le ricognizioni degli equilibri finanziari, che dovranno riguardare anche l'andamento economico-finanziario degli organismi gestionali esterni, con particolare riferimento agli effetti che si determinano sul bilancio dell'ente locale. Si precisa che il controllo degli equilibri finanziari è obbligatorio soltanto per i comuni con popolazione a 5 mila abitanti e per le province.

Controlli sulle società par-

tecipate. Nell'ambito dei controlli interni negli enti locali, la Carta delle autonomie introduce un nuovo articolo (art. 147-quater), dedicato interamente ai controlli sulle società partecipate, che sollecita gli enti locali (in particolare comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e province) a definire un sistema di controlli sulle società partecipate, attraverso proprie strutture interne. Il sistema dei controlli sulle società prevede, innanzitutto, la definizione preventiva, all'interno della relazione previsionale e programmatica, degli obiettivi gestionali che devono perseguire le società, sia in termini di bilancio che in termini di efficacia, efficienza ed economicità, secondo standard qualitativi e quantitativi. Inoltre l'ente locale deve strutturare un adeguato sistema informativo attraverso il quale rilevare:

- a) i rapporti finanziari tra ente e società;
- b) le situazioni contabili, gestionali e organizzativa delle società;
- c) i contratti di servizio;
- d) la qualità dei servizi;
- e) il rispetto delle norme di legge;
- f) il rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

Sulla base delle suddette informazioni, l'ente è tenuto periodicamente a monitorare l'andamento dei conti delle società partecipate, evidenziando gli scostamenti rispetto agli obiettivi gestionali e apportando, se necessario, le necessarie azioni correttive. Infine viene fatto obbligo agli enti locali di predisporre il bilancio consolidato, che rilevi, attraverso il principio della competenza economica, i risultati della gestione dell'ente locale e quelli delle società/aziende partecipate.

riproduzione riservata



Il nuovo sistema dei controlli interni negli enti locali

Tipologia di controllo	Oggetto del controllo	Soggetti coinvolti
Controllo di regolarità amministrativa e contabile	Legittimità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa	- Responsabili di servizio - Responsabile del servizio finanziario
Controllo di gestione	Efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa	- Giunta (definizione obiettivi gestionali) - Responsabili di servizio
Controllo strategico	Congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti	- Organo consiliare
Controllo trimestrale degli equilibri finanziari	Gestione di competenza, gestione dei residui e di cassa, andamento economico-finanziario degli organismi gestionali	- Responsabili di servizio - Responsabile del servizio finanziario - Giunta
Controlli sulle società partecipate	Monitoraggio periodico andamento delle società partecipate, analisi scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati e definizione misure correttive	- Consiglio (definizione obiettivi nella RPP) - Giunta (monitoraggio periodico)
Controllo sulla qualità dei servizi	Rilevazione della soddisfazione dell'utente, gestione dei reclami e rapporto di comunicazione con i cittadini	- Giunta - Responsabili di servizio

LA CGIL: AVEVAMO PATTUITO UNA COMMISSIONE PER VERIFICARE L'IMPATTO DEL NUOVO METODO DI CALCOLO, NON S'È FATTO NULLA

Da gennaio le pensioni si riducono

Arrivano i nuovi coefficienti dell'accordo sul welfare 2007: tagli tra il 3 e il 4%

I nuovi assegni

Anzianità contributiva	Importo mensile pensione retributiva (in euro)	Importo mensile pensione mista (in euro)	Differenza in percentuale	Differenza in euro
29	742,37	707,88	-4,6%	-34,49
25	641,54	607,04	-5,3%	-34,50
20	515,49	481,00	-6,6%	-34,49
15	389,44	354,95	-8,8%	-34,49
13	337,52	303,02	-10,2%	-34,50

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Rieccoli i coefficienti previdenziali. Quelli riveduti e corretti scatteranno da Capodanno, e causeranno un taglio del 3-4% dell'assegno dei futuri pensionati rispetto all'indennità di chi va in pensione oggi con il sistema misto (contributivo-retributivo). La perdita secca sarà ancora più consistente rispetto a coloro che vanno in pensione con il sistema retributivo. I calcoli li ha fatti la Cgil, che ieri in un convegno sul futu-

Il ministero: ormai è una decisione presa e comunicata anche all'Unione Europea

ro delle pensioni ha stimato che chi va in pensione a 60 anni con 29 anni di contributi nel 2010 con il sistema misto perderà il 7,28% rispetto a chi ci andrà con il sistema retributivo a fronte del 4,6% che perde chi va in pensione oggi con il sistema misto e i coefficienti attuali.

Pochi si ricordavano di questo adempimento, in vigore dal primo gennaio 2010. I coefficienti di calcolo delle pensioni, saranno adeguati all'aumento della durata media di vita come prevede la legge e l'accordo sul welfare firmato nel 2007 dal governo Prodi e i sindacati. Si vive più a lungo, e dunque si incassa per più tempo la pensione, e i coefficienti

fanno sì (in estrema sintesi) che si resti in pari nella bilancia tra quanto versato e quanto incassato. Secondo i calcoli del sindacato di Corso d'Italia la cosa avrà però conseguenze pesanti sul reddito reale dei futuri pensionati. Per chi andrà in pensione con il solo sistema contributivo (chi ha cominciato a lavorare dopo il primo gennaio 1996) le ripercussioni della revisione dei coefficienti saranno necessariamente più forti. La Cgil fa l'ipotesi di una lavoratrice nata nel '49, impiegata con 30 anni di contributi. Uscendo nel 2009 con il sistema retributivo avrebbe una pensione di 1.877 euro, con il sistema misto di 1.818 e con il sistema contributivo di 1.416 euro (ipotesi di scuola dato che la lavoratrice lavora da prima del '95). Con il sistema misto i nuovi coefficienti causerebbero una perdita di mensile di 55 euro e annua di 715 euro.

Secondo il sindacato di Epifani ci sarebbe un sistema per correggere gli effetti più negativi di questo adeguamento dei coefficienti. Ovvero, ha spiegato ieri il segretario confederale Morena Piccinini, modificare i criteri di calcolo dei coefficienti di trasformazione e poi applicarli «pro quota» (soltanto per il montante contributivo dal 2010 in poi) e non retroattivamente su tutti i contributi. Una soluzione che secondo la Cgil è possibile proprio applicando correttamente le regole del 1995 che hanno previsto il pro quota passando dal sistema retributivo al con-

tributivo. «Su tutti questi temi il tempo stringe - ha detto il segretario confederale Morena Piccinini - la legge del 2007 prevedeva l'istituzione di una Commissione per verificare l'impatto dei nuovi coefficienti, quella Commissione non è stata mai attivata e il governo si prepara a una applicazione automatica. Chiediamo un tavolo immediato per valutare le ripercussioni di questo cambiamento e per evitare che le pensioni si impoveriscano ancora. I soldi ci sono, i bilanci degli enti previdenziali sono in attivo».

Il governo però chiude con decisione la porta a ogni ipotesi di modifica. Come spiega Paolo Reboani, uno dei più stretti collaboratori del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, «ormai si tratta di una decisione già presa. I conti previdenziali con i nuovi coefficienti, varati nel luglio del 2006 dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, sono stati trasmessi alla Commissione Europea nei conti di stabilità del sistema pensionistico». In altre parole, non si può più cambiare niente, non ci sono margini politici. «Fu una scelta che si fece a suo tempo - puntualizza Reboani - proprio per evitare il riaprirsi di un continuo dibattito politico-sindacale su un fattore che è puramente tecnico».

Chiediamo subito
un tavolo che discuta
gli impatti reali
del cambiamento
sui redditi

Morena Piccinini
segretario confederale
Cgil



Retribuzioni I laureati con titolo specialistico guadagnano in media 37.620 euro

L'effetto laurea sugli stipendi? Fino a 15 mila euro in più l'anno

La classifica delle buste paga: le più alte a Medicina, Economia e Ingegneria

Tra crisi, mortalità aziendale e una propensione ad assumere giovani sempre meno accentuata (-7% nel 2008), una cosa è certa: la scolarità resta l'unico fattore progressivamente differenziale in termini retributivi. Come spiega il rapporto 2009 «Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane» realizzato da Unioncamere insieme a OD&M Consulting e il contributo di Gi Group: dai 22.500 euro di stipendio medio percepito dai lavoratori che hanno al massimo la licenza dell'obbligo, si passa ai 37.620 dei laureati con titolo specialistico. Ma dove si fa più carriera e qual è il titolo di studio che dà più «frutti»? Tra i settori con più chance troviamo i servizi delle comunicazioni e creditizio-assicurativi, seguiti dai comparti industriali della gomma-plastica, alimentare, chimico-petroliero e cartario-poligrafico. Le attività con minori prospettive di crescita salariale sono invece la metallurgia, le costruzioni, l'agricoltura e i servizi domestici. Ma se è vero che più si studia e più si guadagna, è altrettanto vero che non tutti gli indirizzi offrono le stesse prospettive retributive. Anche a cinque anni dalla laurea le differenze sono marcate: gli stipendi più alti (fonte Almalaurea, dottori preriforma) spettano ai laureati in medicina, ai laureati con indirizzo economico e statistico, a quelli in ingegneria e del settore chimico-farmaceutico. Più sfortunati i dottori del gruppo

disciplinare letterario (1.122 euro la retribuzione media) e in generale dell'insegnamento (1.069 euro) che vanno ad occupare le ultime posizioni della classifica. Dove però non mancano sorprese: tra gli ultimi gradini infatti troviamo anche il gruppo giuridico e psicologico.

«Alcuni laureati, come quelli di lettere — spiega Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea — pagano il prezzo di un mercato pubblico meno dinamico». Diverso il discorso per altri curricula, come quello di giurisprudenza o psicologia, che sembrano aver perso appeal. «Non è così — aggiunge Cammelli — nei primi anni post laurea i ragazzi si concentrano su praticantato e tirocini». Ma attenzione, il famigerato pezzo di carta, precisano gli esperti, non è un'assoluta garanzia. «C'è una concorrenza sempre più sfrenata — spiega Mario Vavassori, amministratore delegato di OD&M consulting — e alcune lauree sono talmente affollate che l'offerta supera di gran lunga la domanda di lavoro». Fondamentale resta la persona. «Il percorso di studi continua a essere importante per la prima fase della carriera — conferma Erika Perez, senior manager di Robert Half, società di recruitment specializzata — ma a fare la differenza sono le caratteristiche e le potenzialità di ogni singolo individuo».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BCE L'exit strategy di Trichet parte adagio

(Bussi a pag. 3)

FRANCOFORTE LASCIA I TASSI ALL'1% PER L'OTTAVO MESE CONSECUTIVO E NON HA FRETTA DI ALZARLI

Parte adagio l'exit strategy della Bce

Comincia il ritiro delle misure straordinarie. Ma Trichet rassicura i mercati: tutto avverrà in modo graduale. Fiducia nella Grecia. E la crisi del Dubai non fa più paura

DI MARCELLO BUSSI

La Bce ieri ha mantenuto i tassi all'1% per l'ottavo mese consecutivo, facendo capire che resteranno a questo livello ancora a lungo. Allo stesso tempo, il comitato direttivo ha cominciato a muovere i primi passi dell'exit strategy, ma a un ritmo molto lento. La situazione ideale per le borse europee, che però si sono mangiate quasi tutti i guadagni della seduta dopo il dato Usa sull'indice Ism del settore servizi, sceso a sorpresa nel mese di novembre a 48,7 da 50,6 di ottobre, segnalando una contrazione dell'attività, quando le attese erano per un rialzo a 51,5. Piazza Affari ha quindi chiuso in rialzo solo dello 0,2% e Parigi dello 0,1%, mentre Francoforte ha ceduto lo 0,2%. A Wall Street il Dow Jones ha segnato un calo dello 0,8% a 10.366 punti. Nel corso della conferenza stampa di ieri, il presidente della Bce,

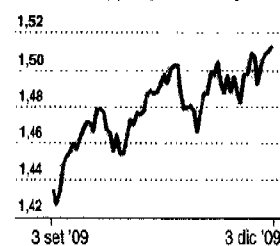
Jean-Claude Trichet, ha ribadito che i tassi attuali sono «appropriati», assicurando di non stare «segnalando un indurimento della politica monetaria». Ma se la decisione sul costo del denaro è stata unanime, quella sull'exit strategy



tegy è stata decisa a maggioranza. Secondo Julian Callow, capo economista di Barclays Capital, «la forte enfasi» di Trichet «sulla neutralità delle misure annunciate è un modo di tranquillizzare le colombe» all'interno del comitato direttivo. I primi passi nell'exit

strategy annunciati ieri riguardano la fine delle aste straordinarie a sei mesi dopo il primo trimestre 2010, il ritorno alla tabella di marcia normale per quelle a tre mesi (una al mese) e la conferma che l'asta a 12 mesi di dicembre, la terza di questo tipo, sarà l'ultima e che verrà condotta non al tasso fisso dell'1% come le due precedenti, ma al tasso medio registrato dalle aste settimanali nell'intera durata dell'operazione. Trichet ha sottolineato che la Bce «ritirerà in modo tempestivo e graduale» le misure straordinarie di sostegno al credito, confermando che le aste settimanali continueranno a essere a volume illimitato e a tasso fisso almeno fino al prossimo aprile. Secondo David Page, economista di Investec Securities, tutto questo segnala che «il rialzo dei tassi avverrà nel secondo semestre dell'anno prossimo». Di certo a breve non ci sarà, visto che la Bce ha stimato che nel 2010 e

EURO/DOLLARO



anche nel 2011 l'inflazione si attesterà in Euroolandia all'1,3%, ben al di sotto della soglia di rischio del 2%. Da Trichet sono arrivate parole tranquillizzanti sul caso Dubai, in quanto, pur dimostrando «il nervosismo dei mercati» è un «evento relativamente modesto». In quanto alla Grecia, il presidente della Bce si è detto «fiducioso» sul fatto che le autorità ateniesi prenderanno le «decisioni appropriate» per arginare la deriva dei conti pubblici. Ieri, intanto, è arrivata la certificazione che Euroolandia è uscita dalla recessione: nel terzo trimestre il pil è cresciuto dello 0,4% rispetto al secondo. (riproduzione riservata)



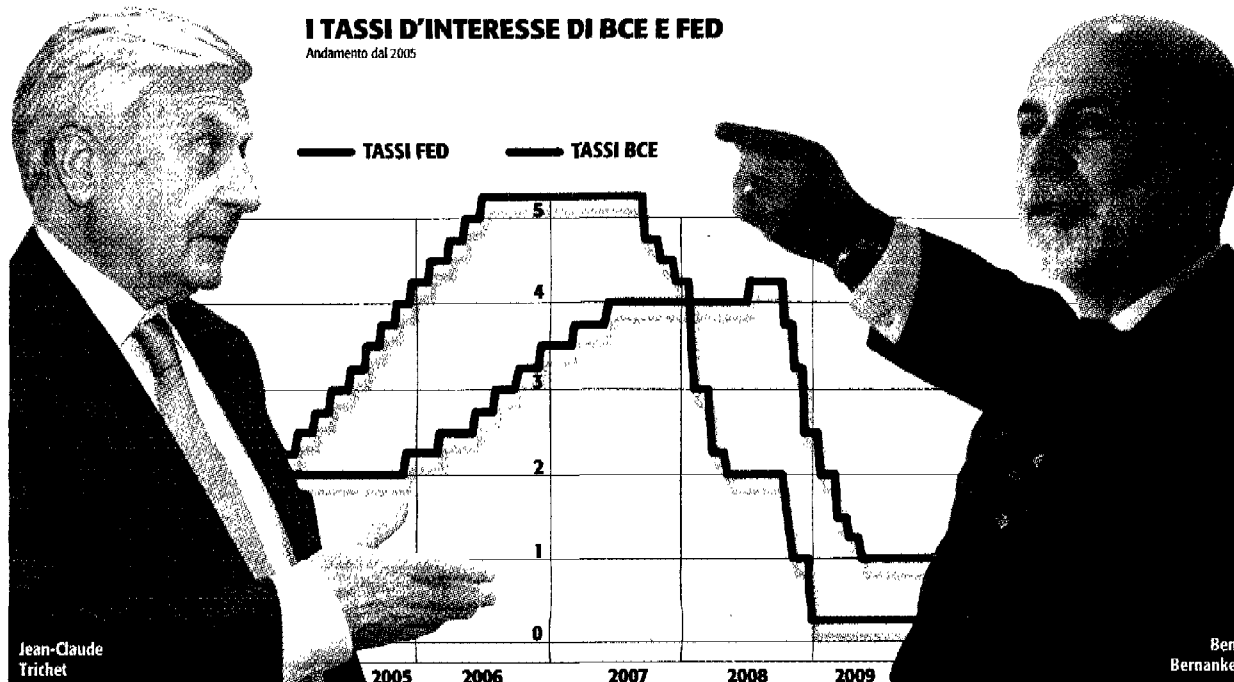
Bce taglia le stime di inflazione 2009-11

Francoforte lascia i tassi all'1% e assicura le misure supplementari. Trichet: «La ripresa c'è, ma è ancora incerta. Liquidità drenata al momento opportuno». Dagli Usa Bernanke avvisa: «La Fed resti efficace e indipendente»

A PAG. 2

Trichet: «La ripresa c'è ma è ancora incerta»

La Bce ha lasciato i tassi d'interesse all'1% e assicurato le misure supplementari. «La liquidità verrà drenata al momento opportuno»



MARCO FROJO

Come da previsione, la Bce ha lasciato i tassi invariati all'1%. Non solo, Jean-Claude Trichet ha ancora una volta confermato che intende mantenere «per tutto il tempo necessario» le principali misure supplementari di politica monetaria. «La liquidità - ha detto il numero uno dell'istituto di Francoforte - verrà drenata al momento opportuno». È così arrivata la proroga delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine sino al 31 marzo, mentre l'ultima operazione di pronti contro termine a 12 mesi verrà fatta il prossimo 16 dicembre. L'attuale livello dei tassi viene dunque giudicato «appropriato», anche tenendo conto del miglioramento dell'attività economica registrato nel corso degli ultimi mesi. Trichet ha precisato che tali risultati sono stati favoriti soprattutto dalle misure stra-

ordinarie di sostegno alle economie intraprese dai governi e che l'incertezza sul futuro rimane alta anche in vista della conclusione di questi aiuti. Per la Bce, inoltre, le pressioni inflazionistiche resteranno basse nel medio termine, con un tasso in rialzo dello 0,3% nel 2009. Nel 2010 la crescita dei prezzi è stimata tra il +0,9% e il +1,7%, nel 2011 tra +0,8% e +2,0%. Per il 2010, Trichet ha previsto una crescita moderata e irregolare. Sono state riviste al rialzo le stime del Pil del 2009, 2010 e 2011. In particolare per l'anno in corso si prevede un prodotto interno lordo in flessione nel range -3,9% e -4,1% mentre per il 2010 si stima una crescita tra lo 0,1% e l'1,5%. Per il 2011, infine, le attese sono di un aumento tra lo 0,2% e il 2,2%. «Dati e segnali che confermano che il peggio è ormai alle spalle, la decisione della Bce di mantenere i tassi inaltera-

ti non è sorprendente», ha commentato Peter Hensman, global strategist di Newton (Bny Mellon Am).

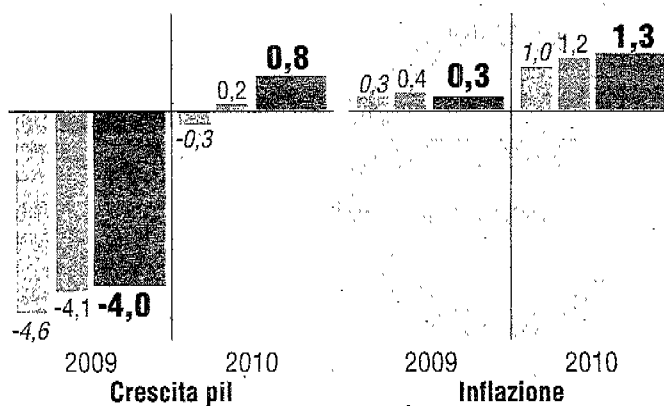


La ripresa

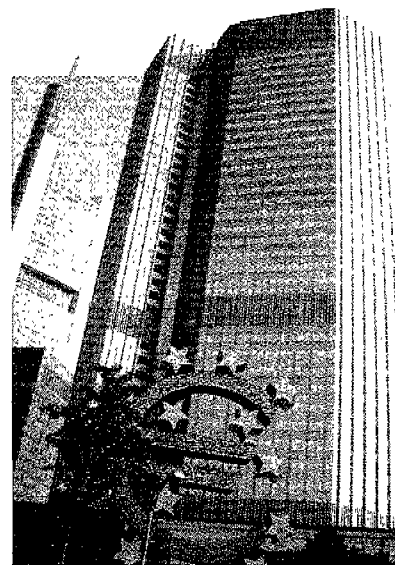
Crisi, il pil di Eurolandia torna a crescere

Le aspettative per l'Area Euro

□ stime di giugno □ stime di settembre ■ previsioni attuali



Fonte: Bce (variazioni annue in %)



ANSA-CENTIMETRI

Ma i consumi restano fermi
La Bce anticipa l'exit strategy e conferma gli attuali tassi

Cinzia Peluso

È finita l'era del denaro facile in Europa. L'exit strategy è stata avviata, con una mossa un po' a sorpresa, dalla Bce. Ma il ritiro delle misure anti-crisi sarà graduale. C'è cautela, infatti, sulla ripresa, sebbene sia stata confermata proprio ieri dai dati Eurostat. Dopo 15 mesi il pil di Eurolandia è tornato a crescere. Nel terzo-

trimestre è salito dello 0,4%.

E l'Italia con un più 0,6% è andata meglio della media europea. Ad un passo dalla potente Germania che ha messo a segno un +0,7%. Ma i consumi delle famiglie sono rimasti fermi, segnando un -0,2%. Così per Jean-Claude Trichet: «incertezza» sul futuro dell'economia rimane. E, proprio per questo, il presidente dell'Eurotower, ha chiarito che la decisione di Francoforte non ha alcuna implicazione sui tassi. In pratica, non siamo alla vigilia di una stretta monetaria. E, per ora, il costo del denaro resta invariato all'1%.

La Ue anticipa così gli Stati Uniti. Il governatore della Fed, Ben Bernanke, si mostra ancora prudente. L'exit strategy è allo studio - annuncia - ma dovrà sostenere la creazione di posti di lavoro e mantenere la stabilità dei prezzi. «Il nostro compito non è ancora terminato, soprattutto perché la disoccupazione resta alta», ha avvertito il presidente della Banca centrale americana.

L'intervento della Banca europea, la prima ad agire tra gli istituti centrali occidentali, si svolgerà su tre fronti per assorbire la liquidità in eccesso. Anzitutto è stata prevista la sospensione delle aste straordinarie a sei mesi dopo il primo trimestre 2010. Ci sarà, poi, il ritorno alla tabella di marcia normale per quelle a tre mesi (una al mese). E infine la conferma che l'asta a 12 mesi di dicembre, la terza di questo tipo, sarà l'ultima e che sarà condotta non al tasso fisso dell'1% come le precedenti due, in giugno (con un volume record di 442 miliardi) e in settembre, ma al tasso medio registrato dalle aste settimanali nell'intera durata dell'operazione.

La chiusura dei rubinetti della liquidità non avverrà, quindi, in un sol colpo. Si è cercato di mediare tra gli interessi della Spagna, che deve affrontare i difficili nodi della crisi e della disoccupazione e quindi era contra-

ria, e della Germania. La prima economia di Eurolandia era favorevole ad un ritorno alla normalità. «Le banche devono tornare a stare in piedi da sole, magari aumentando il proprio capitale prima di distribuire bonus e dividendi», ha ammonito Trichet.

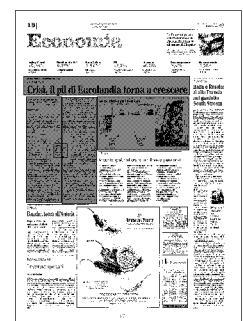
«Si tratta di un forte strumento di dissuasione per chi cerca fondi anche senza averne immediato bisogno». Commenta così l'avvio dell'exit strategy Orlando Green, strategista di reddito fisso di Calyon.

Per ora l'euro ha reagito, come era prevedibile, rafforzandosi rispetto al dollaro. È salito fino alla vetta di 1,5136 nei confronti del biglietto verde, il massimo da sedici mesi (1,5120 la quotazione ufficiale Bce).

Tornando ai dati dell'Ufficio statistico europeo, segnalano che in Eurolandia la ripresa è finalmente arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cauti
il presidente
della Fed
Bernanke:
misure
allo studio**



Intervista con Monti

«Mercati,
servono
subito
le regole»

Stefano Lepri
A PAGINA 33

Intervista

STEFANO LEPRI
ROMA

La frenata «Più ci allontaniamo dalla crisi più si attenua l'impulso ad agire in modo incisivo su ciò che l'ha causata»

L'allarme «Spero non sia necessaria una nuova caduta dell'economia per spingere i governi a intervenire»

“Mercati, subito le regole”

Mario Monti: acceleriamo sulle riforme anti-speculazioni o crescerà la fame

“Sarà già difficile imporre regole giuste alla finanza mondiale, eppure non basterà. I mercati della globalizzazione vanno governati anche per le materie prime, anche per i generi alimentari, in modo da evitare che con il ritorno della crescita economica torni anche ad aggravarsi il problema della fame. Dice così l'economista Mario Monti, ex commissario europeo, presidente dell'Università Bocconi, che da sempre dedica il suo impegno a far funzionare bene i mercati. Per intervenire al «Primo Forum internazionale sulla nutrizione» organizzato dalla Barilla, è andato a vedere a quando risale la prima autorevole promessa di far scomparire la fame dal mondo: all'alora segretario di Stato Usa Henry Kissinger, 1974, 35 anni fa.

Professor Monti, invece di fame molti continuano a morire...

«Mentre alla conferenza della Fao a Roma, il 16 novembre, non molti capi di governo di grandi paesi hanno partecipato; proprio in un periodo in cui i vertici, casomai, si sprecano».

Oggi i prezzi internazionali degli alimentari sono abbastanza bassi. Però domani potrebbero tornare a salire. La speculazione finanziaria ha colpa anche di questo? Bisogna regolare le operazioni a termine?

«I meccanismi che consentono di gestire il rischio hanno una utilità reale. Ma di sicuro c'è sui mercati un eccesso di attenzione al breve termine; c'è una sofisticazione eccessiva che sfugge facilmente ai controlli. Questo va

regolato».

Come si può fare?

«L'ambito delle materie affidate al G-20 va allargato; un altro argomento che aggiungerei è il coordinamento delle politiche fiscali. Inoltre non dobbiamo dimenticare che lo stesso G-20, di fatto poi un G-22, presenta dei limiti di rappresentatività. Ad esempio vi si esprimono solo attraverso l'Unione europea gli Stati del Nord Europa tradizionalmente più attenti ai problemi della povertà nel mondo».

Nel campo delle regole per la finanza, almeno, qualcosa si sta tentando di fare, attraverso il Fondo monetario e il Financial Stability Board. Ci si riuscirà, secondo lei?

«Man mano che ci allontaniamo dalla crisi, l'impulso ad agire in modo incisivo si attenua. Speriamo che non occorra una ricaduta, un andamento a “w” dell'attività economica, per ravvivarlo».

Restano divergenze di impostazione fra gli angloamericani e gli europei continentali, su quanto sia opportuno regolare i mercati. Come la vede lei, liberista all'europea, fautore dell'“economia sociale di mercato”?

«I mercati sono essenzialmente una creazione dei pubblici poteri; vanno regolati perché la loro efficienza si dispieghi».

Sono tesi che oggi sembrano largamente condivise, ma per le quali in passato lei è stato criticato

su due fronti.

«C'è stato uno stesso giorno del 2001, quando ero commissario europeo alla Concorrenza, in cui negli Stati Uniti mi hanno attaccato come “paleosocialista” per aver bloccato la fusione tra General Electric e Honeywell, e in Francia mi hanno definito un “ultra-neoliberista” per aver fermato un certo aiuto di Stato. Beh, quella notte sono andato a dormire tranquillo, rassicurato di aver fatto le cose giuste».

In Europa sulla nuova vigilanza bancaria un accordo si è raggiunto. Ma non è un po' macchinoso, con procedure complesse, tre autorità in tre città diverse?

«Ne ho parlato lunedì con il ministro dell'Economia francese, Christine Lagarde, che tornava dalla riunione dell'Ecofin dove si è presa la decisione. Certo non è l'ideale; ma è enormemente meglio del non-sistema con cui abbiamo affrontato la crisi un anno fa».

Lei non è pessimista sulla nuova leadership che l'Europa si è data.

«Infatti. Sono piuttosto ottimista, specie sul presidente Herman van Rompuy».

Però lungo la via d'uscita dalla recessione incombono problemi gravi. Non rischiamo uno scontro fra governi e Banca centrale sui tempi per ridur-



re i deficit pubblici causati dalle misur
re anticrisi?

«Negli ultimi giorni mi pare siano arrivati dei segnali migliori. Trovo interessantissimo che la cultura tedesca della stabilità si dimostri molto radicata. La spinta a ridurre fortemente le tasse in una manovra di tipo *supply-side*, in deficit, era venuta dai liberali, partito tradizionalmente vicino agli ambienti economici. Ma è stato proprio il Bdi, la Confindustria tedesca, a preoccuparsi, perché la Germania ha ancora dentro di sé la lezione della crisi inflazionistica degli anni '20».

Forse la Francia non è della stessa idea. «Mi pare invece che in questo momento il governo francese, una volta messa in sordina la vicenda del "grande prestito nazionale" a fini di sviluppo, non abbia interesse a riapri-

re un dissidio con la Germania su questo punto».

Insomma per lei la Germania resta un modello da seguire.

«Sono stati i primi in Europa, anche su impulso Usa sessant'anni fa, a dotarsi di una banca centrale indipendente; poi i primi con una Autorità antitrust. Nel mondo, anche per i problemi della alimentazione e per gli altri che dicevo prima, mi pare una buona idea quella del cancelliere tedesco Angela Merkel, per un consiglio di sicurezza economica delle Nazioni Unite».

LA VIGILANZA BANCARIA

«L'accordo fatto dall'Europa non è l'ideale, ma è meglio del non-sistema di prima»

parla il Nobel

Solow: «È il lavoro il motore della ripresa»

HANNO DETTO

ERIC MASKIN: ANCORA STIMOLI

Il Nobel per l'Economia 2007 Eric Maskin suggerisce ai governi di «mantenere le misure di stimolo all'economia fino a che la ripresa avrà messo

radici e l'occupazione sarà tornata a salire. È perfettamente normale e appropriato – ha aggiunto – mantenere dei larghi deficit di bilancio in una fase in cui occorre fornire uno stimolo all'economia. Il problema, semmai, è quando ci si indebita nelle fasi di boom come è accaduto agli Usa».

ROBERT MERTON: REGOLE «ALTE»

La nuova infrastruttura del sistema finanziario va costruita su alcuni principi e non su micro-regole troppo puntuali: è la ricetta del Premio Nobel per l'Economia 1997 Robert Merton per «costruire la nuova infrastruttura del sistema finanziario»: «Le regole del fair value accounting devono valere sempre, le istituzioni finanziarie devono fornire i dati sulla gestione del rischio a un'Autorità centrale».

SADUN: GOVERNO PROMOSSO

Governo italiano promosso a pieni voti dal direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale in Italia: «Le autorità italiane – ha dichiarato ai Nobels Colloquia, Arrigo Sadun – hanno gestito questa crisi con una politica fiscale quasi perfetta, tenendo conto con enorme realismo e prudenza di quelle che erano le condizioni, e capendo che le condizioni per interventi fiscali discrezionali erano molto ridotti».

(M.Gir.)

DAL NOSTRO INVIATO A TRIESTE
MARCO GIRARDO

«**N**o, non possiamo chiamarla ancora vera ripresa». A scanso d'equivoci, Robert Solow è conosciuto dai colleghi per essere un «sano» ottimista. Ha vinto il Nobel nel 1987 grazie ai suoi studi sulla teoria della crescita economica ed è stato presidente dell'American Economic Association. Nel 1942 era uno studente ad Harvard e da economista in erba ha potuto assistere ai primi effetti del New Deal rooseveltiano (1933-1937) dopo la Grande Depressione degli anni Trenta. Per questo, anche se gli indichiamo, durante una pausa ai «Nobels Colloquia» a Trieste, i dati appena diffusi sulla crescita del Pil in Europa (+0,4% nel terzo trimestre), invita gentilmente a non chiamarla ancora «crescita».

Professor Solow, con gli anni è diventato per caso pessimista?

No, non mi fraintenda: sono contento che l'Europa e ancor più gli Stati Uniti abbiano registrato un piccolo progresso nel Pil, perché veniamo da una caduta profonda e ogni segnale positivo fa bene. Detto questo, si tratta solo di un primo rimbalzo. **Cosa deve succedere per ribattezzarla crescita?**

Se parliamo dell'Europa, in particolare, deve aumentare il Pil a un livello quanto meno sufficiente per riassorbire la disoccupazione.

Vale a dire?

Almeno il 2%: con questo livello si potrebbero recuperare i posti di lavoro bruciati, il vero fardello della crisi. La ripresa è legata in realtà a tre fattori interdipendenti: investimenti, occupazione e consumi. Ma i consumi sono ancora bassi e gli investimenti sono crollati. Per questo sarà difficile una vera ripresa almeno fino alla metà del 2010.

Gli Stati Uniti hanno però dato segnali di vitalità maggiore negli ultimi mesi con una crescita vicina al 3%...

Ma devono fare i conti con una domanda interna ancora bassissima. I consumi, vero motore dell'economia Usa, so-

no crollati. E i risparmi delle famiglie, cosa mai successa nell'ultimo ventennio, sono quadruplicati passando dall'1 al 4%.

Cosa significa?

Che la gente ha ancora paura. Assistiamo a un apparente paradosso: durante la crisi finanziaria gran parte della ricchezza è stata distrutta ma la capacità produttiva reale dei grandi Paesi non è cambiata. Eppure sono stati bruciati milioni di posti di lavoro. Le famiglie hanno enormi incertezze per il futuro e sono ancora scosse: ecco perché i consumi si sono indeboliti. L'emotività ha giocato un ruolo decisivo nella crisi economica e resterà un fattore chiave nella ripresa.

Fa bene la Banca centrale europea ad abbozzare la cosiddetta "strategia d'uscita" dagli interventi di sostegno

all'economia e ai mercati?

Fa bene a preparare la gente e i governi, a spiegare cosa intende fare nei prossimi mesi. Questo, come dicevamo poco fa, può avere un valore psicologico fondamentale per ristabilire la fiducia. Ma sarebbe un errore imboccare già adesso un'*exit strategy*: è troppo presto. Prima devono ripartire i consumi e l'occupazione. Questi sono i fattori chiave per leggere quello che succede.

Allora la Banca centrale europea potrà anche alzare i tassi per evitare il ritorno dell'inflazione, considerata l'immen-

sa liquidità che è stata iniettata sui mercati da autorità monetarie e governi?

Le Banche centrali si troveranno davanti a un bel conflitto: contrastare l'inflazione o sostenere l'economia? Da sole, agendo solo sulla leva monetaria, sui tassi, non saranno in grado di raggiungere l'equilibrio. Dovranno coordinarsi con le politiche fiscali dei governi. In questa collaborazione sta il successo o l'insuccesso.



so della "strategia d'uscita".

C'è qualche economista, ad esempio Paul Krugman, che parla già di una nuova bolla sui mercati, quella favorita dal carry trade sul dollaro: gli investitori si fanno prestare valuta americana a buon mercato e la investono in altri Paesi in cui il costo del denaro è più alto, gonfiando gli asset. È d'accordo?

Quando i tassi sono a livelli differenti c'è sempre un po' di *carry trade*, di speculazione. Ma non ritengo che attualmente si possa parlare di bolla.

La considero una situazione fisiologica.

Per l'economista americano «il Pil deve aumentare del 2% per riassorbire la disoccupazione»
generata dalla crisi
Far ripartire i consumi
Presto per l'exit strategy

La corte dei conti censura banche e amministratori locali. Poco attenti ai conflitti di interessi

Friuli, derivati cari per Tondo

Aiutare i piccoli comuni costa 200.000 euro più Iva

DI GIAMPIERO DI SANTO

Bisognerebbe fare come gli inglesi. Che ai comuni e alle province hanno vietato del tutto e da sempre la possibilità di fare ricorso ai derivati finanziari.

Invece, in Italia, neanche il decreto legge 112 del 2008 firmato dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, è riuscito a evitare che gli enti di minori dimensioni, pressati dall'esigenza di fare cassa per finanziare spese correnti, continuassero a infilarsi in operazioni di cui spesso non comprendevano portata e conseguenze.

Già, perché secondo la corte dei conti del Friuli Venezia Giulia, che sui derivati degli enti locali della regione guidata da **Renzo Tondo** ha svolto un'accurata indagine, perfino un comune con meno di 500 abitanti ha deciso di accedere alle vette più sofisticate dell'alta finanza e sono stati quattro quelli fino a 999 residenti che si sono dotati di derivati. Per non parlare dei 7 contratti attribuiti ai municipi con popolazione fino a 1999 persone e ai 10 fino a 3.000. L'inchiesta, che si riferisce ai derivati in vita alla fine del 2007, è però ancora più interessante perché riguarda «quindici enti che al momen-

to della chiusura dell'indagine, avvenuta il 10 ottobre del 2009) erano ancora interessati dalla vigenza di un contratto finanziario», spiega la corte dei conti. La lista comprende i comuni di Amaro (751 abitanti), Forni Avoltri (667), Monfalcone (28.000), Povoletto (5.276) Pozzuolo del Friuli (6.311), Precedinico (1.524), Rivignano (4.425), Ruda (2.969), Sacile (20.2489), San Giorgio di Nogaro, Sedegliano (3.852), Treppo Grande (1.764) e le province di Gorizia, Pordenone e Udine (quest'ultima con tre contratti). Insomma, in buona parte paesini minuscoli hanno approfittato della finanza derivata. E c'è da notare che in Friuli Venezia Giulia il fenomeno non è particolarmente esteso, perché «riguardava 45 dei 219 comuni e tutte le 4 province», escluse le comunità montane. Ora, di quei 57 contratti al 10 ottobre scorso, ne rimanevano 17, con un valore negativo di 3,596 milioni di euro, anche se «alla data del 30 giugno scorso i complessivi flussi finanziari regolati dal sistema regionale degli enti locali presentavano un saldo positivo di 6,7 milioni di euro» grazie anche ai 33 enti che hanno estinto i loro derivati. Ma se il il saldo complessivo è positivo per 3,7 milioni, la corte

segnala che il comportamento di comuni e province è in generale da censurare, perché la loro attività «non è risultata dettata o ispirata da principi di sana gestione finanziaria, né si è svolta secondo le logiche previste dalla legge, che miravano a una equilibrata composizione tra l'obiettivo della riduzione del costo del debito e quello, con esso non immediatamente conciliabile, della esposizione ai rischi di mercato». Se è andata finora bene, insomma, il merito, si fa per dire, è in buona parte della crisi dei mercati finanziari, che ha portato i tassi di interesse a livelli bassissimi e fatto scendere il valore negativo dei contratti del 61%, da 9,452 a 3,667 milioni, tra il 30 giugno e il 31 dicembre dell'anno scorso. E a contenere i danni ha contribuito anche l'estinzione di molti contratti, sollecitata però non dai tesoriери degli enti ma piuttosto da una delle banche più attive nei derivati, che «ha promosso nella primavera del 2007 una generalizzata estinzione dei contratti». Detto questo, i magistrati contabili notano che gli enti non possono fare a meno dell'aiuto di un consulente finanziario che «troppo spesso coincide con la controparte contrattuale», e quindi con la banca. E aggiungo-



no che a causa della «inadeguata competenza degli enti nel settore dei derivati», sono inopportune le clausole contrattuali, molto diffuse, che affidano all'istituto di credito il compito di quantificare «i flussi finanziari spettanti, ivi compreso quello di estinzione» e spesso impediscono all'ente di fare obiezioni e contestazioni». Per la corte dei conti, insomma, è molto probabile che In Friuli Venezia Giulia, come avviene in tutta Italia, «l'attività di estinzione» sia stata dettata dalle banche con un evidente conflitto

di interessi. Ma è altrettanto vero che i comuni non hanno fatto nulla per evitare che fossero le controparti a indicare prezzi e condizioni, anzi, spesso non si sono serviti dei loro organi di revisione «ai fini della stipula o della rinegoziazione». Per fortuna, poi, è intervenuta la regione, che nel dicembre del 2008 ha creato un servizio generale di consulenza «per meglio valutare la situazione finanziaria degli enti e i problemi posti dai derivati». Ma il rimedio costa alle casse regionali 200.000 euro più Iva. Una spesa evitabile se gli enti locali non avessero sottovalutato il conflitto di interessi

© riproduzione

—riservata—



Renzo Jondo

LA CORTE CONTI HA INTERPRETATO IL COMMA 551 DELLA FINANZIARIA 2008

Lsu, stabilizzazioni ponderate

La stabilizzazione di lavoratori, ancorché questi appartengano al bacino dei socialmente utili, è pur sempre una mera facoltà che la legge permette alle amministrazioni del comparto pubblico. Pertanto, nel processo di stabilizzazione che la p.a. intende comunque perseguire, dovrà preliminarmente accertare se sussistono i presupposti richiesti a tal fine dall'articolo 76 del decreto legge n. 112 del 2008. Quindi, che l'ente abbia rispettato il patto di stabilità interno nell'esercizio precedente, che l'incidenza delle spese di personale non sia pari o superiore al 50% delle spese correnti e che l'ente disciplini l'immissione nei limiti dei posti disponibili in organico e previa programmazione del fabbisogno di personale.

È questa la chiave di lettura che la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 22 depositata ieri, ha dato alle disposizioni contenute nel comma 551 della legge finanziaria 2008 che consente agli enti locali, l'assunzione di ruolo a tempo indeterminato di lavoratori socialmente utili (Lsu).

Nei fatti oggetto della pronuncia della Corte, il comune di Forino (Av) richiedeva un parere sulla possibilità di procedere nel 2009 alla stabilizzazione a tempo indeterminato di un contingente di Lsu con una spesa di 150.000 euro ai sensi del comma 551 della finanziaria 2008, notiziando, al contempo di essere soggetto alle disposizioni sul patto di stabilità interno e di non averlo rispettato nell'esercizio finanziario 2006.

Per poter dare una risposta alla portata delle disposizioni contenute nel citato comma 551, la sezione autonomie ha rilevato che anche in tema di stabilizzazioni, la disciplina per gli enti locali, siano essi soggetti o meno al patto di stabilità, risiede nei presupposti dell'articolo 76 del d.l. n.112/2008. Norma che ha indicato limiti puntuali in materia di assunzioni a tempo indeterminato, limitando il fabbisogno

del personale nel quadro di una riduzione della spesa complessiva (sul punto, anche Corte dei conti, sezione regionale Sardegna, parere n.16/2009).

Infatti, nella stessa si chiarisce che sono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione coordina-

ta e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per «tutti i soggetti a vario titolo utilizzati (quindi anche i lavoratori socialmente utili) in strutture e organismi che comunque

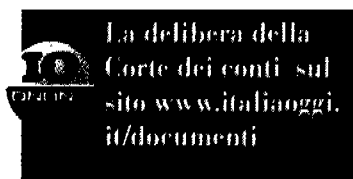
fanno capo all'ente». Le ulteriori disposizioni contenute nella citata norma, fa rilevare la Corte, contemplano il divieto di assunzioni di personale «a qualsiasi titolo», ivi compresi i processi di stabilizzazione in atto, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio precedente (comma 4) e il divieto di assunzioni di personale «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» (comma 7), se l'incidenza delle spese di personale sia pari o superiore al 50% delle spese correnti. Norme

queste che la Corte non nasconde essere imperative, in quanto comportano, in caso di violazione, la nullità dell'atto e la conseguente inesistenza del rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

La Corte ha comunque evidenziato che le stabilizzazioni, ancorché riferite a lavoratori socialmente utili, «sono espressione di mera facoltà e non un obbligo per le amministrazioni locali, non sussistendo alcun diritto in capo all'interessato ad ottenere la stabilizzazione, ma unicamente un'aspettativa di mero fatto» (Cfr Tar Veneto, n. 3342/2007). Sulla stessa lunghezza d'onda la circolare della funzione pubblica n.5 del 2008 che nulla osta alla procedura speciale di stabilizzazione nel rispetto dei vincoli finanziari in materia di spesa di personale, ponendo fermamente il principio che «le disposizioni in materia di stabilizzazione non hanno in nessun caso una portata vincolante e non determinano in capo ai possibili destinatari, un diritto soggettivo all'assunzione».

Antonio G. Paladino

— riproduzione riservata —



Contratti pubblici. Cambia il decreto dopo il Consiglio dei ministri della settimana scorsa

Arbitrati con le vecchie tariffe

I compensi saranno sganciati dalle parcelle degli avvocati

I TERMINI

Con il recepimento delle direttive ricorsi, obbligatorio sospendere per 35 giorni l'intesa dopo l'aggiudicazione

Valeria Uva

Marcia indietro totale sui compensi degli arbitri negli appalti. Il tentativo di rivedere le parcelle e di agganciarle a quelle degli avvocati è stato definitivamente cancellato. Anche per il futuro varranno i compensi attuali. E non ci sarà più la revisione delle tariffe che il decreto conteneva quando è stato sottoposto al Consiglio dei ministri.

Evidentemente, numeri alla mano, i conti non tornavano neanche nella versione più asciutta entrata venerdì al Consiglio dei ministri (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 novembre). Ufficialmente, infatti, la riforma degli arbitrati non avrebbe dovuto far aumentare le già tanto contestate «parcelle d'oro» neanche con la versione sottoposta ai ministri. Quel testo, infatti, era stato già «ripulito» ed era stata eliminata la possibilità per gli arbitri di aumentarsi il compenso, invocando la particolare complessità della causa. Una scorciatoia di fatto sempre utilizzata per far lievitare l'onorario, poi bloccata da una legge da gennaio e ora, appunto, abortita sul nascere. Restava però la revisione dei compensi, affidata al ministro Matteoli, che avrebbe dovuto agganciarli alle tariffe forensi, con un tetto del 70 per cento. Il meccanismo - assicuravano i tecnici - non avrebbe di fatto generato aumenti. Ma Matteoli ha chiesto di fare bene i conti, condizionando il sì all'impegno che la riforma non avrebbe portato incrementi. La verifica non deve aver rassicurato, visto che i tecnici hanno preferito abbandonare la revisione.

Nel nuovo testo è chiarito che il compenso si determina «con i criteri e con le tariffe» del vecchio decreto (Dm 398/2000). Dunque si continuerà con le vecchie parcelle, che

proprio da gennaio, tra l'altro, sono state drasticamente ridotte con un taglio generalizzato del 50% senza distinzioni. E ancora prima erano state dimezzate, in virtù dell'obbligo di versare il 50% del compenso a un fondo per le spese di giustizia.

Ma nel nuovo decreto l'arbitrato resta il sistema preferito di risoluzione delle liti negli appalti: è confermato infatti il meccanismo che permette, all'impresa che lo accetta fin dalla gara, di fare uno sconto in più in modo da essere più competitiva. Al tempo stesso viene rafforzata anche la procedura di conciliazione prima del ricorso, l'accordo bonario. Il funzionario pubblico che aderisce alla proposta di intesa non potrà ad esempio essere perseguito per responsabilità amministrativa dalla Corte dei conti. Se invece l'impresa appaltatrice prima rifiuta l'accordo, e poi la sentenza finale di fatto ricalca quella proposta, viene condannata alle spese.

Il decreto legislativo, però, non contiene solo la riforma dell'arbitrato, ma recepisce in Italia la «direttiva ricorsi» (2007/66) che impone di prevedere un periodo di sospensione tra l'aggiudicazione definitiva e la firma del contratto di appalto, per lasciare spazio al diritto di difesa delle parti. Nella versione definitiva è chiarito che, oltre agli arbitrati, l'unica via di ricorso sarà il Tar: è stato eliminato il ricorso straordinario al Capo dello stato. Il testo, in attesa del bollino della Ragioneria, sarà ora trasmesso al Consiglio di stato e alle commissioni parlamentari.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa

Accordo bonario

■ Diventa obbligatorio prima di affidarsi al giudice o all'arbitrato

Arbitrato

■ Preferito in alternativa alla giustizia ordinaria. L'impresa che lo accetta può proporre ribassi ulteriori in gara. Non può essere nominato arbitro chi è stato avvocato o arbitro di parte (ma non presidente) negli ultimi tre anni

Ricorso al Tar

■ Diventa la via esclusiva di difesa, con l'abolizione del ricorso straordinario al Capo dello stato. Dimezzati i tempi: entro 30 giorni va impugnata l'aggiudicazione definitiva con una comunicazione preventiva da trasmettere alla stazione appaltante

